RINO
Anno ... Num. 131
Ogni numero centesimi
(Spedizione) ... conto postale
Telefoni: dal n. ... al n. 46-048

LA STAM

...ERCOLEDI'
...ugno 1943-XXI
...zione MATTINO
...VIA ROMA VIA BERTOLA
...LERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 35 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-...) ... - Segnale la ...mara - Divertimenti - Onoranze: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 46-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 85, Semestre L. 53, Trimestre L. 30. Estero: Anno L. 175 Semestre L. 98, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1350.

ARCHIVIO STORICO

VASTI INCENDI
provocati nel porto di Susa

Venti apparecchi nemici abbattuti durante incursioni sull'Italia

Bollettino n. 1102

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1102:

Nel porto di Susa bombe lanciate da aerei germanici hanno suscitato vasti incendi.

Incursioni sono state compiute dall'aviazione avversaria su Foggia, Augusta, Pantelleria, Cagliari e provincia: danni notevoli a Foggia, in corso di accertamento a Cagliari.

Il nemico ha perduto in tali azioni 25 apparecchi: 9 abbattuti dai cacciatori italiani e tedeschi nel cielo sardo e sulla Sicilia, 11 distrutti dalle batterie contraeree, di cui 4 a Pantelleria, 2 ad Augusta e 5 in Sardegna.

Le ultime cifre accertate tra la popolazione per le incursioni segnalate nel bollettino odierno ascendono a: 27 morti e 13 feriti a Foggia, 4 morti a Gurpini (Cagliari).

Le perdite inflitte al nemico dalla difesa di Pantelleria

Roma, 1 giugno.

Dopo la conclusione della lotta sul fronte tunisino, il nemico ha intensificato la sua offesa aerea alle isole italiane portando i suoi attacchi sui centri e località della Sicilia, Sardegna, Pantelleria, Lampedusa e delle altre varie isole che affiancano le coste siciliane e sarde. Ovunque, il nemico ha avuto il trattamento che si meritava, non solo ad opera della difesa contraerea, ma anche della caccia. In questa attività si è particolarmente distinta la difesa di Pantelleria.

Nel corso di tre anni di guerra, il nome di Pantelleria non raramente è stato fatto nei nostri bollettini, ma più frequentemente è ricordato il nome di Pantelleria negli ultimi bollettini a precisamente: 14 volte in 23 giorni a partire dal bollettino n. 1079, che, a proposito dell'incursione sull'isola, precisava che ben diciotto apparecchi erano stati abbattuti dalla difesa contraerea dell'isola e uno dalla caccia. Da allora, ad ogni citazione di Pantelleria, seguiva la precisazione degli apparecchi abbattuti dalle difese contraeree: due nel bollettino n. 1081; cinque in quello 1082; nove nel 1089; sette nel 1091; tre nel 1092; sette nel 1096; cinque nel 1095; uno nel 1099; dodici nel 1100 e nel 1101, mentre i bollettini 1080, 1084 e 1097 non ne registravano il numero.

Comunque è pure sempre elevato il tributo pagato dall'aviazione anglosassone nel corso delle sue incursioni su Pantelleria: non meno di ottanta apparecchi sono stati abbattuti dall'abilità degli artiglieri che presidiano l'isola.

Nobile lettera a Scorza
di uno squadrista padre di un disperso

Roma, 1 giugno.

Al Segretario del Partito è pervenuta la seguente lettera dello squadrista Savino Terlizzi:

«*Al Segretario del P.N.F. - Roma. — Nell'ansia di conoscere la sorte del mio giovane Riccardo — volontario combattente nella gloriosa ed eroica prima Armata — mio figlio il 12 corrente, allietava la famiglia con un'altra piccola, ma sicura buona italiana. E' il ventiduesimo della serie e l'ottavo dei viventi. Orgoglioso e superbo di avere messo a disposizione della Patria una numerosa prole, che conserverà e tramanderà nel tempo i sentimenti paterni e famigliari di infinito amore e di fede nei grandissimi destini di Roma imperiale e fascista, mi è grradito festeggiare l'evento rinnovellandovi, Eccellenza, la somma lira settecentosessanta, rappresentante lo importo recentemente inviatomi dal combattente Riccardo. Disponete come meglio credete, Eccellenza, di sì modesta cosa. Per il Duce e per il Fascismo, oltre la tomba! Vincere! Firmato:* Terlizzi Savino, *combattente e squadrista*».

Il generale Mario Roatta
Capo di S. M. dell'Esercito

Il generale Ezio Rosi assume il comando di un gruppo di Armate - Il generale Guzzoni al comando di una Armata

Roma, 1 giugno.

Sotto la data del 1.o giugno hanno luogo i seguenti movimenti nelle alte cariche dell'Esercito:

Generale designato d'Armata Ezio Rosi *cessa dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per assumere quella di Comandante di un Gruppo di Armate.*

Generale designato d'Armata Mario Roatta *assume la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.*

Inoltre il Generale di Armata Alfredo Guzzoni *ha assunto il 30 maggio u. s. il Comando di una Armata.*

(Stefani).

Il generale Roatta

Il generale Rosi

Il generale Guzzoni

Progetti folli e criminali contro la Germania

Berlino, 1 giugno.

Il coro della propaganda anglo-americana bolscevica intona un nuovo inno di odio contro la Germania ed i suoi 80 milioni di abitanti, scrive il *Voelkischer Beobachter* a proposito di una dichiarazione fatta, in questi giorni, dal deputato britannico Cunningham Reid e pubblicata sul *Daily Telegraph*. «Secondo questo gentiluomo — prosegue il giornale — riducare i tedeschi sarebbe un compito inattuabile ed impossibile. Molto più facile — afferma testualmente il deputato britannico — soffocare negli 80 milioni di babbuini l'istinto scimmiesco che indurre i tedeschi a mutare mentalità e condotta. Perciò la politica più semplice da adottarsi in questo caso è quella — precisa più avanti il deputato britannico — di eliminare la Germania in blocco, e di conseguenza la guerra. Proposte del genere — commenta, concludendo il giornale berlinese — non servono ad altro che a triplicare le nostre energie e la nostra volontà.

Nuovo scambio di prigionieri italiani ed inglesi

Smirne, 1 giugno.

Sono giunti in questo porto le navi italiane e inglesi recanti a bordo i prigionieri di guerra. Lo scambio fra i militari italiani e inglesi verrà effettuato nella giornata di domani con il cortese interessamento della Mezzaluna turca. (Mondar)

Si attende l'ordine dell'attacco, mentre Stukas e artiglieria d'assalto spianano la strada. (Transocean).

I tentativi sovietici nel Kuban
ancora infranti dalla resistenza tedesca

1213 apparecchi russi abbattuti nel mese di maggio e 550 aerei anglo-americani perduti nelle incursioni sul Reich

Berlino, 1 giugno.

I bolscevichi sono di nuovo all'attacco sul fronte del Kuban. Come risulta dalle informazioni con cui il comando tedesco ha completato stasera il suo bollettino, il nemico ha utilizzato ieri, in giornata di pausa di ieri l'altro per portare in linea nuove truppe fresche, mediante le quali, all'alba di ieri, riprendeva la sua pressione offensiva contro il lato orientale della testa di ponte germanica.

Le forze tedesche, che stavano all'erta, riuscivano però a procedere i sovietici mediante una loro propria azione controffensiva che sorprendeva in pieno il nemico consentendo agli attaccanti di penetrare in profondità nel dispositivo sovietico. Vittoriosamente sostenuti da fitte formazioni di apparecchi da battaglia e di bombardieri in picchiata, i granatieri tedeschi si impossessavano di una località che era stata temporaneamente occupata dai sovietici cattrando numerosi prigionieri. Risultati da questo contraccolpo, i bolscevichi svolgevano nel corso della mattinata di ieri due attacchi successivi senza però riuscire a modificare a loro vantaggio la situazione.

Altri tentativi nemici condotti contro il fianco settentrionale della testa di ponte sono analogamente falliti, le forze tedesche altre a mantenere tutte le loro posizioni hanno fatto ampio bottino di armi e catturato notevoli contingenti di prigionieri. La Luftwaffe, che nei giorni scorsi aveva saputo sfruttare egregiamente le possibilità di redditizi obiettivi offerte dai tentativi sovietici di ammassare nuove forze, ha proseguito la sua azione di martellamento e di sbaragliamento contro tutto il complesso offensivo concentrato dai sovietici attorno alla testa di ponte. Con particolare efficacia sono stati nuovamente colpiti i concentramenti di piccolo naviglio d'assalto e da trasporto che i sovietici hanno effettuato nelle acque stendentisi attorno alla penisola di Temrjuk a nord-ovest della testa di ponte.

Attraverso uno sguardo retrospettivo agli avvenimenti, che hanno avuto per teatro il fronte del Kuban negli ultimi sette giorni, i commentatori militari berlinesi giungono a nuove interessanti constatazioni circa l'importanza delle funzioni tattiche e strategiche della testa di ponte germanica. Ferma restando il suo potenziale carattere offensivo nei confronti del sensibilissimo fianco sovietico del Caucaso nord-occidentale, la testa di ponte del Kuban ha servito: primo, a impegnare un gran numero di divisioni nemiche con il relativo materiale pesante; secondo, a realizzare nel modo più acconcio, sin dalla vigilia della ripresa delle grandi attività operative d'estate, il fine supremo dell'annientamento e del logoramento delle forze sovietiche.

La mietitura della Luftwaffe

Nel quadro dell'attività dei piccoli reparti di ricognizione e d'assalto, che operano attualmente in modo speciale nel settore centrale, si rileva anche numerosi tentativi svolti in questi ultimi giorni dai sovietici per assicurarsi dei prigionieri al fine di cercare di ottenerne informazioni sulle intenzioni del comando avversario si siano conclusi in modo assolutamente negativo per il nemico.

Così un colpo di mano tentato ieri l'altro con l'intervento di 200 uomini nella zona di Sukinici, a nord-ovest di Orel, era completamente bloccato da reparti di granatieri appartenenti a una divisione della bassa Sassonia. Impigliatisi nel sistema di sbarramento disposto dai tedeschi, i bolscevichi persero oltre un terzo dei loro effettivi tra morti e prigionieri. Analoghi tentativi sovietici aventi lo scopo di catturare prigionieri tedeschi erano svolti più a nord nel settore posto tra Wiasma e Smolensk: sfruttando l'oscurità della notte il nemico cercava mediante canotti d'assalto di traversare il corso dell'alto Ugra per sorprendere una posizione avanzata germanica. Benchè il reparto nemico fosse potentemente armato, i granatieri non esitavano a lasciarlo avvicinare aprendo quindi il fuoco da brevissima distanza. Il concentramento di fuoco delle armi automatiche germaniche annientava buona parte della formazione bolscevica: dei superstiti soltanto un piccolo numero riusciva a ritraversare il fiume mentre numerosi altri erano fatti prigionieri.

Mentre la «Luftwaffe» ha continuato nelle ultime ventiquattr'ore a rimanere protesa sull'intero fronte orientale in una passante azione offensiva e repressiva di ogni velleità di attacco del nemico, è interessante apprendere quali imponenti risultati siano stati da essa registrati nel corso del mese di maggio contro l'aviazione nemica. La «Luftwaffe» ha distrutto dal 1.o al 31 maggio 1293 apparecchi nemici di cui ben 1065 in duelli aerei e 38 al suolo. Tenuto conto che altri 114 apparecchi sovietici sono stati distrutti dalla Flak, il totale delle perdite inflitte ai bolscevichi nel mese di maggio sale a 1513 apparecchi, ciò che segna un incremento considerevole in confronto agli apparecchi perduti dai sovietici nel mese di aprile durante il quale il numero dei velivoli abbattuti o distrutti al suolo è salito a 1075. Le perdite tedesche sono state nello stesso periodo di tempo di 143 apparecchi.

Da parte militare tedesca si fornisce pure stasera un bilancio delle perdite subite dall'aviazione anglo-americana nel corso delle incursioni da essa compiute sul territorio del Reich e sulle regioni occupate in occidente durante il decorso mese di maggio. Tali perdite sono di ben 550 apparecchi, di cui 310 plurimotori di tipo moderno. Le perdite di personale navigante inflitte al nemico sono calcolate a più di 2 mila uomini. Anche in questo caso considerevole è l'incremento delle perdite nemiche in confronto al decorso mese di aprile durante il quale gli anglo-americani avevano perduto in occidente 223 apparecchi. Nello stesso periodo di tempo la «Luftwaffe» ha perduto in occidente 153 apparecchi.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 1 giugno.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Ad eccezione di combattimenti di importanza locale nel settore della testa di ponte del Kuban, la giornata è trascorsa sul fronte orientale in complesso calma.

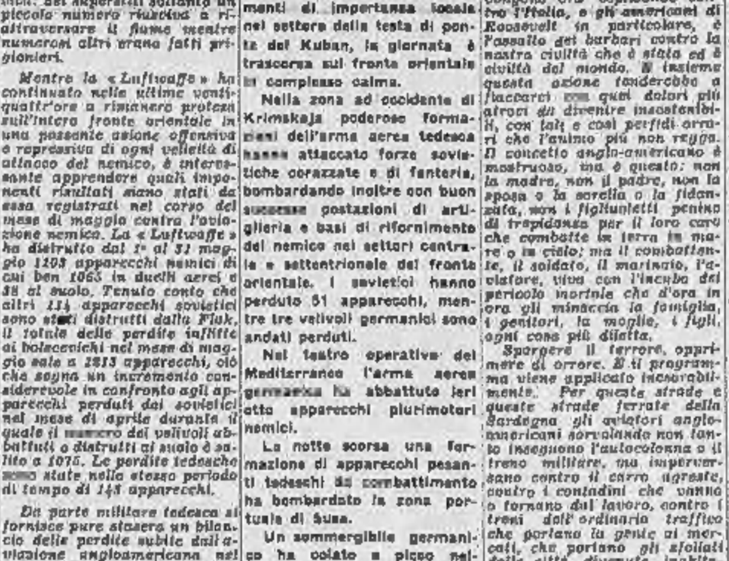
Nella zona ad occidente di Krimskaja poderose formazioni dell'arma aerea tedesca hanno attaccato forze sovietiche corazzate e di fanteria, bombardando inoltre con buon successo postazioni di artiglieria e basi di rifornimento del nemico nei settori centrale e settentrionale del fronte orientale. I sovietici hanno perduto 51 apparecchi, mentre tre velivoli germanici sono andati perduti.

Nel teatro operativo del Mediterraneo l'arma aerea germanica ha abbattuto ieri otto apparecchi plurimotori nemici.

La notte scorsa una formazione di apparecchi pesanti tedeschi da combattimento ha bombardato la zona portuale di Susa.

Un sommergibile germanico ha colato a picco nell'Atlantico un mercantile nemico stazzante ottomila tonnellate.

A complemento dell'odierno bollettino da fonte militare si apprende che nell'Atlantico sono stati fatti precipitare quattro apparecchi nemici. Due velivoli da caccia tedeschi sono andati perduti.



La chiesa di Santa Maria del Carmine di Napoli è stato uno degli obiettivi prefe-riti dai «liberatori»: essa è stata colpita ben tre volte. Nell'ultima incursione ha subito i danni più gravi. E' a terra il bel soffitto ligneo di Giovanni Conte su disegno di Fra' Bonaventura Presti. E' stato gravemente danneggiato l'affresco del Solimena; e pure danneggiato è l'organo, uno dei più grandi del mondo con 55 mila canne. Nella foto si distingue bene la statua eretta da Massimiliano di Baviera in ricordo di Corradino di Svevia, il re fanciullo decapitato sui pressi della Chiesa. Di fronte è il pulpito da cui Masaniello arringò per l'ultima volta il popolo napoletano. Statua e pulpito sono rimasti quasi intatti; come pure è stata salvata una magnifica tela di Luca Giordano. Invece risulta danneggiata la porta della chiesa presso la quale fu ucciso Masaniello. (Foto Crespa).

Le imprese terroristiche degli aviatori nemici

La caccia all'uomo nelle campagne sarde

Chiese, scuole e monumenti presi di mira - Il carro di fieno che porta ai bimbi in attesa la mamma morta - Ma questo è solo uno dei tanti tragici episodi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cagliari, 1 giugno.

E' di una crudezza spettacolosa e tragica il deliberato proposito degli anglo-americani di impiegare l'arma aerea come strumento di distruzione, di massacro, di terrore contro la popolazione civile. In questo mio rapido viaggio attraverso la Sardegna ho dovuto constatare e controllare che nei loro bombardamenti e mitragliamenti aerei essi anzi si studiano di scegliere i loro bersagli non tanto secondo il concetto del danno che possano recare alle nostre opere pubbliche e private e all'organizzazione dei servizi pubblici, ma mirano specificamente a colpire in modo da straziare la popolazione nei suoi più profondi e delicati affetti.

Guerra alla civiltà

L'esempio tipico del mitragliamento dei bambini sulla giostra di Grosseto non è un caso; ma corrisponde all'applicazione di una regola e di un sistema. Ciò può parere incredibile tanto è inumano e peggio che bestiale; ma non può dubitarne chi abbia visitato in questi giorni la Sicilia e la Sardegna. Si vede chiaramente, fuori di ogni dubbio, che i bersagli prescelti sono soprattutto scuole e collegi, ospedali e chiese e che l'accanimento è massimo contro la popolazione inerme e contro la parte più umile della popolazione. E si riconosce un piano terroristico, concepito con malvagità inaudita, e messo in atto con sadico delinquenza.

Inoltre essi mirano di proposito a distruggere i nostri più insigni e celebrati monumenti, il nostro inegualgliabile e insostituibile patrimonio artistico, le testimonianze solenni del genio italiano nei secoli e della nostra capacità costruttiva, le documentazioni auguste della nostra storia tre volte millenaria.

Oltre il fatto della guerra, ci dà là di ogni immaginabile scopo di guerra, è alla nostra civiltà che essi vogliono sopprimere e cancellare. Questa è verità inoppugnabile: l'azione compiuta ora sull'obiettivo contro l'Italia, e gli americani di Roosevelt in particolare, è l'assalto dei barbari contro la civiltà che è stata ed è civiltà del mondo. E insieme questa azione tenderebbe a lacerare con quali dolori più atroci da divenire inesprimibili, con tali e così perfidi orrori che l'animo più non regga. Il concetto anglo-americano è mostruoso, ma è questo: non la madre, non il padre, non la sposa o la sorella o la fidanzata, non i figliuoletti devono di trepidanza per il loro capo che combatte in terra in mare o in cielo; ma il combattente, il soldato, il marinaio, l'aviatore, vivo con l'incubo del pericolo mortale che d'ora in ora gli minaccia la famiglia, i genitori, la moglie, i figli, ogni cosa più diletta.

Spargere il terrore, opprimere di orrore. E il programma viene applicato inesorabilmente. Per queste strade e queste strade ferrate della Sardegna gli aviatori anglo-americani sorvolando non tanto inseguono l'autocolonna o il treno militare, ma imperversano contro il carro agreste, contro i contadini che vanno o tornano dal lavoro, contro i treni dell'ordinario traffico che portano la gente ai mercati, che portano gli sfollati dalle città divenute inabitabili.

Contro pastori e greggi

La maggior parte delle stazioni ferroviarie qua in Sardegna è stata mitragliata e volo radente nei momenti che vi si raccoglievano più numerosi viaggiatori borghesi; e più insistentemente le piccole stazioni che servono centri rurali o artigiani: Monti, Chilivani, Mores, Benetutto, Macomer, Tirso, Abbasanta, Paulilatino, Milis, San Gavino, Sanluri Stato, Decimomannu, Carbonia, San Antioco e altri ancora, oltre ai bombardamenti delle stazioni di Cagliari, Sassari, Alghero, Nuoro, Olbia.

Il pastore che pasce la sua gregge alle pendici verso il Gennargentu o il Limbara o per le valli dell'Iglesiente, vede spesso roteare l'aquila in larghi giri nel cielo, la vede calare preda e ghermire un giovinetto minore, magari un leprotto o un coniglio selvatico; e bada alla difesa dei nuovi nati delle sue pecore, chè quella sarebbe capace di artigliare e portarsi via anche un agnellino. Ma ora, al monte o a valle, per pianure e colline, dovunque egli conduca la gregge, dovunque sosti, ora egli scruta il cielo per la minaccia di ben altro e ben più pericoloso ferocissimo rapace.

Gli aviatori anglo-americani vanno a caccia di pastori e di greggi; se ne sono creati, si può dire, un nuovo sport; e la loro mitragliatrice mostra una singolare predilezione per questi contemporanei e comodi bersagli. E anche le mandrie bovine e i loro guardiani del Campidano al Logudoro costituiscono un piacente bersaglio per gli anglo-americani.

Una donna a cavallo di un asinello nei pressi di Ortu portava la colazione al marito intento al lavoro dei campi; e reggeva in collo il suo lattante. Alza gli occhi udendo la romba di un aeroplano che si avvicinava; guarda senza timore parendole inconcepibile supporre che quella potesse occuparsi di lei che se ne andava così per la campagna. Quella si avvicinava sempre più finchè le fu sopra assordante e giro dissennato, proprio per mitragliare che si trattava di una donna che cavalcava un asino e con un poppante in collo. E compiuto il giro e tornando, le puntò contro e giù una scarica di mitragliatrice. I proiettili fiocarono fitti intorno, mentre la donna, nello slancio irresistibile dell'istinto materno, si piegava tutta sull'arcione a coprire col proprio corpo la propria creatura. Non è colpa del pilota, o inglese o americano che fosse, se veramente per un miracolo della Madonna, e madre e figlio e asino che l'asinello scamparono illesi.

La cavallina storna

Ma di questi episodi si possono cantare diecine per intera in Sardegna, tutti altrettanto probatori della sistematica caccia all'uomo organizzata e perpetrata dagli aviatori anglo-americani e indubitatamente secondo ordini precisi dei loro comandi e dei loro governi, i governi di Churchill e di Roosevelt: caccia all'uomo e alla donna ed ai fanciulli.

Chi non ricorda la patetica poesia del Pascoli «La cavallina storna»? Qui non fu la cavallina, ma una grigia vecchia mula che tirava un carretto per una strada di campagna verso Milis, in quel di Cristanoo; e sul carretto c'era un fresco e odoroso carico di fieno e una contadina che nell'ora del tramonto tornava dall'aver falciato e raccolto quel fieno. E la mula si fermò davanti alla casa. Il accorsero festosi i figliuoletti della donna; ma non la più grandicella che in quella badava alla minestra per la cena. E chiamavano «mamà! mammà!» facendo festa. Ma la mamma non rispondeva. Sul carico del fieno, riverso e abbandonato col capo che pendeva dal lato sanguinando per una doppia ferita di pallottole di mitragliatrice, c'era la salma di una povera contadina.

Ancora intorno a Milis. Questa è regione eminentemente agricola e prospera, in specie di agrumeti e frutteti e orti: la Vega di Milis, come è chiamata con parola spagnuola. Un contadino sta raccogliendo le nespole. Un aeroplano nemico che passa a volo radente gli scarica contro la mitragliatrice. I figli accorsi lo trovano disteso ai piedi dell'albero, il torace trapassato da due proiettili. E poco dopo spirava.

A Santu Lussurgiu, sulle pendici orientali di Monte Ferru, quat'è il beraaglio scelto dei mitraglieri aerei anglo-americani? Con animirevole precisione di tiro esattamente il collegio dei Salesiani.

A Pardilatino, nella piazza centrale del paese c'è una fontana dove le donne vanno ad attingere acqua con le loro anfore e secchi. Per la piazza i ragazzi si rincorrono e fanno il chiasso. E questo è il bersaglio preferito dagli anglo-americani per mitragliare a volo basso.

A San Vero Milis intorno alla chiesa e al campanile; e la bomba cade direttamente al piede del campanile; e anche questa volta non è colpa dell'aviatore se non è esploso. Mitragliano su Oristano, la già capitale del Giudicato di Arborea e patria della famosa Giudichessa Eleonora; e bersaglio è lo storico duomo fondato nel Duecento, ricostruito nel Settecento. Nella cupola si numerano ventisette buchi di proiettili di mitragliatrici grosso calibro.

E qua, a Cagliari? Ciò che hanno fatto gli anglo-americani chiama vendetta agli uomini e a Dio.

Mario Bassi

La "Bella„ di Palermo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Palermo, 1 giugno.

Nella mia prossima corrispondenza vi parlerò a lungo delle chiese e dei monumenti artistici di Palermo interamente distrutti o gravemente danneggiati dalla furia nemica.

Vi parlerò oggi che della magnifica cattedrale, della reale basilica della Magione, il tempio dell'età delle Crociate in cui i sacerdoti usavano celebrare la santa Messa cingendo la spada. Vi parlerò dell'abside e della cupola della chiesa dell'Olivella, uno dei più insigni esempi di architettura religiosa del Seicento. Poi vi parlerò della basilica di San Francesco di Assisi, della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, della bella chiesa di Santa Croce, di quella di Santa Rita, di quella dedicata alla SS. Annunziata, del tempio delle reppentite e di tanti altri... minacciosi obiettivi militari — compresi alcuni insigni edifici civili, tra cui il palazzo Bologni, il palazzo Abatellis — sui quali le bombe dei fratricidi costruttori di anonimi grattacieli sono state scrupolosamente lanciate.

Tornerò a suo tempo vi riferirò minutamente delle chiese e dei monumenti artistici che ho visto in macerie a Catania. Chiese e monumenti cui devono aggiungersi perchè ogni italiano se ne ricordi per sempre le chiese e i monumenti di Messina, le chiese e i monumenti di Reggio Calabria, le chiese e i monumenti di Civitavecchia, le chiese e i monumenti di Livorno, della Spezia, di Milano, di Torino e di Genova.

Ma oggi voglio soltanto dirvi di una piccola gentile imagine sacra altrettanto cara al semplice cuore di chi viveva sotto la sua materna protezione quanto per altri un'autentica opera d'arte. Oggi voglio soltanto dirvi di uno di quei modesti tabernacoli che, eretti sulla grigia facciata di una qualunque casa, rimangono incorrotti nel tumulto della vita cittadina come quelle solitarie cappellucce di campagna dinanzi alle quali si soffermano riverenti e devotamente si segnano ogni giorno i contadini che tornano dal consueto lavoro.

Essa sorgeva nel cuore della città, in uno dei rioni più popolosi, più popolari e più antichi, dove la tradizione resiste da secoli all'incalzante assedio della vita circostante. Sempre adorna di fiori e di fiammelle, forse la sorridente e dolce imagine della Madonna venerata dai vecchi palermitani sfuggiva all'occhio di qualche frettoloso passante, di qualche estraneo al rione, ma non a coloro che stringendolesi attorno le volevano bene come a una creatura viva. Al punto che la gente nel parteciparle ogni suo sentimento con una confidenza del tutto famigliare usava da immemorabile tempo rivolgerai addirittura a lei come a una persona di casa cui nulla si deve celare. Essa era infatti per tutti la «Bella». Senz'altro attributo, neppure quello di Madonnina.

La piccola icona sopravvissuta da secoli a tutti i mutamenti delle vicende civili aveva poi finito per dare il suo nome all'intera zona della città di cui era come il centro spirituale.

Poi col sopraggiungere dei «liberatori» tutto il rione della Bella divenne una stesa di macerie. Crollarono le case dell'umile gente, furono distrutte le botteghe e la vita improvvisamente tacque come dopo un crudele nubifragio. Però tra tanta furia e tanta spietata rovina la sacra imagine della Bella rimase miracolosamente intatta. La dolce Madonna non ebbe una sola scalfittura sul suo volto immacolato. I due lati della parete che la sorreggevano si tramutarono in due cumuli di breccia lasciando in piedi come una specie di alta colonna, da cui la Bella può ancora affacciarsi per sorridere serenamente a chi Le si rivolge.

Mi si dice che il popolo, costretto ad allontanarsi dalla zona divenuta inabitabile e rifugiatosi altrove, dopo ogni bombardamento domanda notizie della Bella rimasta da sola a vegliare sulle rovine. Per poter trarre dalla conferma che essa continua a rimanere intatta e incorrotta un auspicio di bene futuro e un palese segno della potenza divina.

Per questo oggi, prima di darvi altre notizie e prima di parteciparvi altri episodi, ho voluto brevemente rendere omaggio anch'io alla «Bella». Anche perchè quella di Palermo non è la prima immagine sacra che sopravvive alla furia devastatrice del nemico. Già a Civitavecchia una Madonna è rimasta illesa nell'edificio distrutto. Già a Livorno un Crocifisso è rimasto intatto sopra il cumulo delle macerie di un convento.

Il che mi accomuna nella convinzione di coloro i quali fermamente credono che Iddio, poichè vede giusto anche perchè vede dall'alto, sta già dicendo con queste prove il suo giudizio sull'operato del nemico.

Pier Angelo Soldini

La verità verrà a galla
La consegna di Roosevelt: gli italiani d'America non debbono sapere

Roma, 1 giugno.

L'istrionico calbizionismo della propaganda statunitense di fronte alle «glorie» militari delle forze armate spedite da Roosevelt in Europa, tradendo l'impegno assunto coi suoi collaboratori di non mandare a morire gli americani lontani dalla patria in una guerra che non impegnasse la difesa diretta del paese, subisce un secco colpo d'arresto per tutto quanto ha riferimento alle brigantesche, terroristiche incursioni aeree dei «liberatori» contro i quartieri di civile abitazione delle città italiane. I cittadini americani possono abbondantemente nutrire il loro orgoglio delle glorie del fuggiasco Mac Arthur e del corruttore Eisenhower, ma debbono sistematicamente ignorare di quali «glorie» si vadano coprendo gli assassini volanti che, in partenza dalle basi tunisine e algerine contro ipotetici obiettivi bellici, vanno demolendo e straziando a furia di bombe dirompenti i più popolosi rioni delle pacifiche città di Sardegna, di Sicilia, di Calabria, di Campania e Toscana, incuranti della molte vittime innocenti che i loro attacchi proditori mietono e degli irreparabili guasti, delle rovinose manomissioni che la deflagrazione degli ordigni esplosivi determina nelle chiese, nei monumenti, nelle opere d'arte, nelle magioni patrizie prese nel cerchio della loro furia devastatrice.

Quali sono le ragioni di tanta modesta riservatezza, quali i motivi di tanta guardinga omertà? Quando si sarà detto che Roosevelt medita il colpo di una quarta rielezione e che negli Stati Uniti vivono, prolificano, lavorano e pagano tasse cinquanta e più migliaia di elettori di origine o di nascita italiana, la congiura del silenzio sulle nefandezze consumate dai piloti americani sulle città italiane, ordinata da Roosevelt e realizzata attraverso la complicità dei quindicimila censori mobilitati per la trista bisogna, apparirà frutto non di un eccesso di pudore ma piuttosto risultato di un freddo calcolo ingannatore. I delitti del gangsters volanti tuttavia non si cancellano facendo mostra di parlare d'altro. Le vittime inesposte di tanto orrendo crimine quotidiano, le pietre dirute di tanti quartieri civici sventrati a colpi di dinamite a Cagliari e a Palermo, a Catania e a Reggio Calabria, a Messina e a Napoli, a Foggia e a Livorno; gli altari in rovina di tante chiese, di tante cattedrali, di tante sedi vescovili, di tanti seminari non risparmiati dai predoni dell'aria, sono un delitto contro Dio prima ancora che contro la civiltà; un odioso attentato alla morale cristiana più che una bestiale insidia alla dignità stessa dell'uomo.

Una colpa di tal fatta non troverà assoluzione nei secoli. Le voci che si levano concordi e ammonitrici in Spagna, in Svezia, in Turchia, in Svizzera, dicono chiaro a Roosevelt e ai suoi alunni compilei che la via prescelta nonchè condurre a un risultato positivo, ne incontra uno diametralmente opposto. Gli italiani non si piegano, la coscienza pubblica dei neutrali si rivolta, l'odio popolare contro il nemico si consolida.

Il mondo è grande, la via è lunga, le distanze tra i continenti appaiono anche oggi considerevoli. Ma la voce della verità non sarà mezza a tacere per questo. Per quanto gli oculatissimi censori stipendiati da Roosevelt si studino di impedire l'accesso entro i confini degli Stati Uniti della più innocua notizia sulla disonorante attività svolta dai banditi dell'aria americani sulle città italiane e il limitino a far chiasso su obiettivi bellici centrali, la verità non tarderà a palesarsi nella turbata coscienza sociale d'oltre Atlantico in tutta la sua interezza. Roosevelt raccoglierà allora il frutto di tanto sadico livore. Le rovine urbane di cui i mercenari dell'ebraismo statunitense vanno coprendo l'Italia, offendono e mortificano le ragioni più alte, gli ideali più puri della umanità stessa senza discriminazione di lingue e di religioni, di razze e di tradizioni.

Roosevelt sa di macchiarsi di un crimine che la storia non potrà mai giustificare, che la civiltà dovrà respingere inorridita nei secoli. Verrà il giorno della resa dei conti. Quel giorno le armi dell'Asse e del Tripartito sapranno far giustizia di tanta perversione e ripagare ad usura, con gli interessi maturati, i responsabili diretti e indiretti di tanta immeritante viltà.

E. D.

CRONACA CITTADINA

La visita del Federale a due stabilimenti torinesi

Il Segretario federale ha visitato ieri mattina lo stabilimento meccanico Santagata e Perino di quale ha lavoro a duecento operai. Ricevuto dai due soci dirigenti, il Federale Ferretti ha percorso con vivo interesse e compiacimento tutti i reparti, a seconda delle varie fasi della lavorazione.

Nell'intervallo fra mezzogiorno e l'una, Franco Ferretti ha parlato alle maestranze, lieto di poter ancora una volta rivolgere ad operai torinesi, piemontesi, l'elogio da essi ben meritato, per la loro fede, la loro tenacia, la loro forza di resistenza e di reazione all'offesa ed alla provocazione nemica. Torino lavoratrice — ha detto il Federale — saprà sempre tener alto il suo buon nome e sempre più meritare la fiducia del Regime. L'adunata, aperta e conclusa col saluto al Duce, ha dato luogo a fervide manifestazioni di fede.

Nel pomeriggio, il Federale ha visitato lo stabilimento meccanico Carello. Erano a ricevere il Gerarca il titolare della fabbrica, Fausto Carello, col figlio ing. Fedele e l'ing. Magliola; il fiduciario del gruppo «Bazzani» camerata Azzolini, col vice fiduciario ed alcuni gerarchi. Dopo una minuziosa ed interessante rassegna dei vari reparti, durante la quale egli ha potuto esaminare da vicino nelle parti che li compongono alcuni speciali apparecchi costruiti nello stabilimento, il Federale ha voluto rivolgere un saluto alla maestranze, in buona parte femminile, esprimendo ad essa, come già aveva fatto con gli operai della Santagata e Perino, la propria ferma fede che i lavoratori torinesi non devieranno mai dalla linea del dovere.

Gli industriali, per solennizzare la visita del Gerarca hanno consegnato a lui una busta con denaro da destinare all'assistenza: Franco Ferretti ha gradito il gesto ed ha stabilito che la somma sia devoluta a famiglie di combattenti o particolarmente bisognose dello stabilimento ed ha quindi consegnato la busta al fiduciario di fabbrica.

Il ritiro della tessera a quattro fascisti

perchè non portavano il distintivo

In ottemperanza alle disposizioni emanate dal Segretario del Partito con *Foglio di disposizioni* n. 16, fu ritirata la tessera ai seguenti fascisti:

Sola Herman di Olivo, residente a Torino in via Santa Maria 3, iscritto al P.N.F. dal 28-10-1932, impiegato; *Chiavotti Leone* fu Carlo, residente a Torino in via Mezzenile 15, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1925, rappresentante; *Facchinari Antonio* di Alfonso, residente a Torino in corso Regina Margherita 24, iscritto al P.N.F. dal 9-5-38; *Ricci Alessandro* fu Pietro, residente a Luserna S. Giovanni, iscritto al P.N.F. dal 3-3-1925, fiochista, con la seguente motivazione: «*Indegno di appartenere al P.N.F. per mancanza di coscienza, di dignità e di onore*».

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

Le quattro persone cui il Federale ha ritirato la tessera — giusta il Foglio di disposizioni n. 18 del P.N.F. pubblicato domenica scorsa — non avrebbero il bisogno morale, l'orgoglio di portare il distintivo del Partito. Probabilmente non ricordavano neppure di aver prestato un giuramento: che lo impegnava per la vita e per la morte. Il Federale ha tolto loro la tessera. Giustissimo provvedimento, moralissimo. Chi ha chiesto la tessera deve essere per lo meno tanto logico da dichiarare apertamente la propria fede, deve possedere dignità ed onore adeguati al privilegio di militare nelle file del Fascismo, di questo Fascismo che è la bandiera della civiltà dell'Europa e per il quale tanti italiani, di cuore e di sangue italiani, sono caduti. Nessuno ha l'obbligo di appartenere al Partito: chi ha questo titolo, se ne glori. Se no, fuori!

Un busto del prof. Micheli

inaugurato da Biggini ad Apuania

Il discorso di Carlo Gamna

Ad Apuania, presente l'Ecc. Biggini, Ministro dell'E. N., il prof. Carlo Gamna, direttore della Clinica medica di Torino, ha degnamente commemorato il suo predecessore, sen. prof. Ferdinando Micheli. Nell'occasione è stato inaugurato un pregevole busto di Micheli, che — come si sa — prima di stabilirsi a Torino, visse lungamente ad Apuania dove era nato.

***

Giovedì i negozi saranno chiusi

Giovedì, giorno dell'Ascensione, gli esercizi commerciali seguiranno l'orario dei giorni festivi.

Commercio di tessuti senza punti

Due milioni di stoffe irregolarmente acquistate e vendute a prezzi maggiorati

Ai carabinieri della nostra Compagnia interna pervenne notizia che in un negozio di via Po, gestito dal signor Paolo Amatori, si vendevano liberamente senza punti e a prezzi maggiorati, forti quantitativi di stoffe, tele e biancheria. Una perquisizione eseguita nei magazzini sotterranei del l'Amatori portava al rinvenimento di circa due milioni di merce varia non denunciata. Tratto in arresto l'Amatori confessava di avere acquistato clandestinamente gran parte della merce che si trovava nei suoi magazzini; soli faceva il nome di numerose persone che gli avevano venduto senza l'osservanza delle prescritte norme attualmente in vigore, la merce colpita nel suo segreto. Si veniva così alla scoperta di una vera speculazione di individui che compravano irregolarmente in qualsiasi articolo contingentato, quasi tutti costoro venivano fermati e tra essi certi Rolfo, Pinesi e Nanino. I tessuti requisiti sono posti a disposizione della competente autorità.

Un'osteria e un negozio

chiusi d'ordine del Prefetto a tempo indeterminato

Una grave irregolarità di sottrazione di generi alimentari dal normale consumo è avvenuta in un negozio di via Lagrange numero 38, di proprietà di Mario Peretti in Taliedo. Gli agenti della squadra annonaria, saputo che la commessa Giovanna Ballino fu Giuseppe dichiarava insistentemente di non avere delle fragole, ed invece per i clienti privilegiati ce n'erano in abbondanza, meglio ancora una sorpresa nel magazzino attiguale al negozio e ce trovavano in alcune ceste ben 32 chilogrammi. La ragazza, invece di vendere al prezzo di rapinare e cioè a Lire 10,20 al chilo, le cedeva a Lire 30. La Ballino, accompagnata in Questura, veniva dichiarata in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria. Il Peretti non è stato arrestato, in quanto non si trovava nella mattinata nella città, la mattina dell'accertamento del reato. La merce, sequestrata, è stata immessa al normale consumo.

— Altri agenti eseguivano invece una sorpresa nell'osteria di Carlo Rocca fu Pietro in via Cerbi 2, sorprendendo che alcuni clienti abituali consumavano colazioni a prezzi irregolari. Ed ecco che, proprio quando avvenivano l'irruzione, allorchè sul tavolo si trovavano alcune persone che tranquillamente se la godevano un mondo mangiando taglierelle di puro grano, lasagnette, il Rocca veniva accompagnato in Questura, e dopo la redazione del rapporto verbale di denuncia all'autorità giudiziaria, dichiarato in arresto. Come abbiamo detto, tutto il negozio di primaria quanto l'osteria sono stati chiusi per ordine prefettizio, per un periodo indeterminato.

Sette individui condannati per traffico d'oro

La signora Ida Roberta, mercante il Caffè degli Artisti in via Po 3, denunciava nel mese di aprile scorso che da un armadio situato nel retro era scomparsa una bisaccia contenente oggetti preziosi, delle varie persone a conto loro in contanti. I sospetti della polizia cadevano sull'antiquario Mario Paradiso fu Vittorio, di 53 anni, assiduo frequentatore del caffè. Arrestato, egli confessava di forte, dichiarando di aver venduto l'oro a certo Francesco Bertino fu Michele, abitante in via Stampatori 10; arrestato anche il Bertino e seguito tutto il parentado di compravendita dell'oro rubato alla Roberto, emergeva un vero traffico clandestino del prezioso metallo che, attraverso vari acquirenti, sempre rivenduto a prezzi maggiorati, era raggiunto il prezzo di L. 200 al grammo. Oltre al Paradiso ed al Bertino venivano arrestati altri quattro individui e denunciati a piede libero tre altre persone. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale (Pres. Marion Cera; P. M. Chiusoli; Canc. Amato; pel Mazzari, Nasi, Arconte, Musso, Oberti, Cancelotto, Astore, Demitry) sono stati condannati: Paradiso a 2 anni e 2 mesi di reclusione; Bertone a 2 anni e 3 mesi; Lorenzo Bertinaria a 2 anni e 1 mese, Giuseppe Zagora a 2 anni e 1 mese; Siro Battaglia a 1 anno e 2 mesi; Luigi Carbone a 3 anni e 1 mese; Edoardo Tines a 1 anno e 4 mesi.

Un'osteria e un negozio chiusi d'ordine del Prefetto a tempo indeterminato

Giovedì, giorno dell'Ascensione, gli esercizi commerciali seguiranno l'orario dei giorni festivi.

Commercio di tessuti senza punti

Due milioni di stoffe irregolarmente acquistate e vendute a prezzi maggiorati

Ai carabinieri della nostra Compagnia interna pervenne notizia che in un negozio di via Po, gestito dal signor Paolo Amatori, si vendevano liberamente senza punti e a prezzi maggiorati, forti quantitativi di stoffe, tele e biancheria. Una perquisizione eseguita nei magazzini sotterranei del l'Amatori portava al rinvenimento di circa due milioni di merce varia non denunciata. Tratto in arresto l'Amatori confessava di avere acquistato clandestinamente gran parte della merce che si trovava nei suoi magazzini; soli faceva il nome di numerose persone che gli avevano venduto senza l'osservanza delle prescritte norme attualmente in vigore, la merce colpita nel suo segreto. Si veniva così alla scoperta di una vera speculazione di individui che compravano irregolarmente in qualsiasi articolo contingentato, quasi tutti costoro venivano fermati e tra essi certi Rolfo, Pinesi e Nanino. I tessuti requisiti sono posti a disposizione della competente autorità.

Un'osteria e un negozio chiusi d'ordine del Prefetto a tempo indeterminato

Una grave irregolarità di sottrazione di generi alimentari dal normale consumo è avvenuta in un negozio di via Lagrange numero 38, di proprietà di Mario Peretti in Taliedo. Gli agenti della squadra annonaria, saputo che la commessa Giovanna Ballino fu Giuseppe dichiarava insistentemente di non avere delle fragole, ed invece per i clienti privilegiati ce n'erano in abbondanza, meglio ancora una sorpresa nel magazzino attiguale al negozio e ce trovavano in alcune ceste ben 32 chilogrammi. La ragazza, invece di vendere al prezzo di rapinare e cioè a Lire 10,20 il chilo, le cedeva a Lire 30. La Ballino, accompagnata in Questura, veniva dichiarata in arresto e denunciata all'autorità giudiziaria. Il Peretti non è stato arrestato, in quanto non si trovava nella mattinata nella città, la mattina dell'accertamento del reato. La merce, sequestrata, è stata immessa al normale consumo.

— Altri agenti eseguivano invece una sorpresa nell'osteria di Carlo Rocca fu Pietro in via Cerbi 2, sorprendendo che alcuni clienti abituali consumavano colazioni a prezzi irregolari. Ed ecco che, proprio quando avvenivano l'irruzione, allorchè sul tavolo si trovavano alcune persone che tranquillamente se la godevano un mondo mangiando taglierelle di puro grano, lasagnette, il Rocca veniva accompagnato in Questura, e dopo la redazione del rapporto verbale di denuncia all'autorità giudiziaria, dichiarato in arresto. Come abbiamo detto, tutto il negozio di primaria quanto l'osteria sono stati chiusi per ordine prefettizio, per un periodo indeterminato.

Sette individui condannati per traffico d'oro

La signora Ida Roberta, mercante il Caffè degli Artisti in via Po 3, denunciava nel mese di aprile scorso che da un armadio situato nel retro era scomparsa una bisaccia contenente oggetti preziosi, delle varie persone a conto loro in contanti. I sospetti della polizia cadevano sull'antiquario Mario Paradiso fu Vittorio, di 53 anni, assiduo frequentatore del caffè. Arrestato, egli confessava di forte, dichiarando di aver venduto l'oro a certo Francesco Bertino fu Michele, abitante in via Stampatori 10; arrestato anche il Bertino e seguito tutto il parentado di compravendita dell'oro rubato alla Roberto, emergeva un vero traffico clandestino del prezioso metallo che, attraverso vari acquirenti, sempre rivenduto a prezzi maggiorati, era raggiunto il prezzo di L. 200 al grammo. Oltre al Paradiso ed al Bertino venivano arrestati altri quattro individui e denunciati a piede libero tre altre persone. Comparsi dinanzi al nostro Tribunale (Pres. Marion Cera; P. M. Chiusoli; Canc. Amato; pel Mazzari, Nasi, Arconte, Musso, Oberti, Cancelotto, Astore, Demitry) sono stati condannati: Paradiso a 2 anni e 2 mesi di reclusione; Bertone a 2 anni e 3 mesi; Lorenzo Bertinaria a 2 anni e 1 mese, Giuseppe Zagora a 2 anni e 1 mese; Siro Battaglia a 1 anno e 2 mesi; Luigi Carbone a 3 anni e 1 mese; Edoardo Tines a 1 anno e 4 mesi.

Per la campagna agricola

Un accordo firmato a Casa Littoria per la messa a disposizione della mano d'opera occorrente ai lavoratori stagionali

Il Segretario federale, presente il vice-comandante federale del servizio del lavoro, magg. G. Ruggiero, ha convocato a Casa Littoria i rappresentanti delle Unioni Provinciali degli Agricoltori, dei lavoratori dell'Agricoltura, industriali e lavoratori dell'industria, i quali hanno firmato un accordo che consente ai lavoratori definitivamente o temporaneamente occupati in aziende industriali, e nei limiti delle possibilità tecniche produttive delle aziende stesse, di occuparsi per un periodo massimo di 20 giorni nei lavori di campagna al fine di sopperire alla deficienza di mano d'opera agricola per gli imminenti lavori stagionali. Tenuto presente che i lavori agricoli che richiederanno un maggiore quantitativo di mano d'opera sono quelli di fienagione, primo e secondo taglio, mietitura e trebbiatura frumento che quest'anno si svolgeranno dal 1.o giugno al 31 luglio, il permesso sarà dato in questo periodo.

I lavoratori che intendono ottenere il permesso dovranno farne richiesta entro il 5 giugno alle aziende da cui dipendono, specificando il periodo nel quale intendono usufruirne: ottenuto il permesso dalle aziende per essere avviati al lavoro dovranno presentarsi agli Uffici comunali di Collocamento dell'Agricoltura i quali nella assegnazione daranno la precedenza alle aziende che hanno familiari o dipendenti richiamati alle armi. Analoghi permessi potranno ottenere i membri di famiglie proprietari o affittuari coltivatori diretti occupati presso aziende industriali per recarsi a lavorare nell'azienda coltivata dalla propria famiglia. Essi, a richiesta dell'azienda industriale nella quale sono occupati, presenteranno dichiarazione del Fiduciario comunale degli agricoltori comprovante la loro qualifica.

Ultimato il periodo di temporanea occupazione nell'agricoltura, il lavoratore avrà diritto di riprendere il posto nell'azienda industriale presso la quale era prima occupato.

Il periodo di assenza sarà considerato come sospensione di lavoro a tutti gli effetti del contratto collettivo per le categorie dell'Industria.

L'accordo del quale è stato informato l'Eccellenza il Prefetto che ha dato la sua approvazione e che desta ottimi risultati lo scorso anno, si dimostra ancor più necessario in questo anno in cui tutte le forze del lavoro disponibili devono concorrere perchè sia assicurata la copertura del fabbisogno alimentare della Nazione. La guerra oggi impegna l'utilizzazione di ogni lavoratore in ogni possibile manifestazione di lavoro, perchè insieme con le armi venga assicurato anche il pane necessario al combattente e a chi lavora in Patria per la vittoria comune. I lavoratori si stringono in un'unica ferma volontà per raggiungere ad ogni costo le mete segnate.

> **Se scritti affermare che il mercato nero è una necessità perchè le razioni sono basse, rispondi che è vero il contrario: è il mercato nero che, sottraendo i prodotti agli ammassi, impedisce di aumentare le razioni. Il mercato nero ha una sola giustificazione: l'avidità di guadagno degli speculatori.**

I prezzi della verdura

Aglio secco, al kg., L. 7,50; aglio bianco e rosso 4,20 - Asparagi precoci 6,50; barbabietole cotte 2,80; id. crude ortive 1,35 - Biete da erbucce (erbette) in foglie 2,70; id. in cespugli 2,10 - Broccoli di rapa 2,80 - Biete da coste 1,80 - Carciofi teneri, cad., 1,20 - Carote senza foglie precoci, al kg., 2,80 - Cavolfiori senza torsolo e s. foglie mezze 2,60 - Cavoli: broccoli senza torsoli; cappuccio, rapa, verze 2,10 - Cetrioli precoci 2,70 - Cicoria catalogna 2,80 - Cipolle precocissime a foglie mezze 2,20 - Cipolline per uso industriale 2,80 - Erbe aromatiche: prezzemolo 3,90, senza radici 4,80; rosmarino e salvia 4,50 - Fagioli da sgranare 4,60 - Fagiolini con filo precoci 4,60; id. senza filo precoci 6 - Fave normali 3,30 - Finocchi 2 - Insalata di qualsiasi qualità 3,10 - Melanzane: lunghe 3,20, tonde 2,60 - Patate lunghe gialle 1,80; id. di altri tipi (qualsiasi pasta e forma) 1,70 - Peperoni a frutto grosso e medio verdi 2,70; id. gialli e rossi 3,90 - Peperoncini verdi per sottaceto e rossi 4,80 - Piselli mangiatutto (taccole) precoci 5,10 - Piselli freschi da sgranare 4 - Pomodori primaticci 7,80 - Porri a foglie mozze 2,80 - Ramolacci 1,30 - Rape 1,10 - Ravanelli 3,30 - Scorzonera 1,10 - Sedani da costa normali 3,80 - Spinaci senza radici con foglie intere pulite, sane, verdi 2,70.

Nuovo orario della tramvia Chivasso-Brusasco

Da ieri è iniziato in questo tratto della linea tramviaria Chivasso-Brusasco, esercita dalla S.A.T.T.I., il seguente orario:

Partenze da Torino: ore 5 (Chivasso, 6,5, 6,40, 7,55, 9,15 (Brusasco, 8,45 (Chivasso), 10,30, 12,10 (Chivasso), 12,20 (San Mauro), 13,30 (Chivasso, solo il sabato), 15,25 (Brusasco), 14,30 (Chivasso), 15,30 (Chivasso), 16,30 (Brusasco), 16,45 (diretto fino a Gassino, poi prosegue fino a Brusasco), 17 (Chivasso), 17,30 (Brusasco), 17,45 (Montcalieri), 17,55 (diretto da Nole a San Sebastiano Po, poi prosegue fino a Brusasco), 18,35 (Chivasso), 18,50 (Chivasso), 19,05 (Chivasso), 19 (Brusasco), 19,15 (Brusasco), 19,50 (Chivasso), 20,30 (Chivasso).

Arrivi a Torino: ore 4,50, 6,6, 6,17, 6,31, 6,55, 6,58; due treni contemporaneamente alle 6,51, 7,17, 7,55, 7,56, 8,3, 8,21, 9,22, 9,25, 9,5, 10,6, 12,52, 13,35, 14, 14,40, 15,10, 16,38, 19,12, 18,08, 18,38, 19,28, 20,38.

Quattro nuove infermerie della Mutua Aziendale Fiat

La direzione della Mutua Aziendale Opera Fiat ha predisposto ad allestire altre quattro infermerie rispettivamente presso i Padiglioni nn. 4 viale Thovez 31, n. 14 viale Vittorio Veneto 1, Montcalieri, n. 15 corso Mario Bonzani 50 B e n. 20 via Torino 2, Nichelino. Queste infermerie, che sono entrate in funzione il 1.o giugno e, a carattere e disposizione degli operai Fiat ogni giorno feriale dalle ore 17,30 alle 19. Come è noto, possono contare a tale infermerie anche comunque gli operai che, a causa del loro lavoro di fabbrica, non possono affluire ai normali ambulatori.

Quattro nuove infermerie della Mutua Aziendale Fiat

La direzione della Mutua Aziendale Opera Fiat ha predisposto ad allestire altre quattro infermerie rispettivamente presso i Padiglioni nn. 4 viale Thovez 31, n. 14 viale Vittorio Veneto 1, Montcalieri, n. 15 corso Mario Bonzani 50 B e n. 20 via Torino 2, Nichelino. Queste infermerie, che sono entrate in funzione il 1.o giugno e, a carattere e disposizione degli operai Fiat ogni giorno feriale dalle ore 17,30 alle 19. Come è noto, possono contare a tale infermerie anche comunque gli operai che, a causa del loro lavoro di fabbrica, non possono affluire ai normali ambulatori.

SPORT

Note d'ippica

La giubba nera di Ar Maniel col num. «Orochigo» getta ombre oscure sul classico di Terza. Dramma dopo tre schiaccianti vittorie anche i più fanatici tifosi del mago di Hermello devono metterci il cuore in pace: lo scritto dell'annata ippica ha cambiato di casa. E ritornato all'antica reggia di Racconigi e di Valdieri, interessante però sarebbe il conoscere se le ombre del grande Ciavarello furono deliberatamente richiamate dall'aldilà per il ritorno di un nuovo grande Ciavello su parte del proprietario torinese. Comunque, sia come si vuole obbligato un altro anno, un vero grande anno.

***

Cola d'Amatrice, il tre anni della Scuderia Alfieno, che si è messo in vista dopo precedenti affermazioni, battendo tutti nel Premio del Littorio a Roma è figlio di Salpibonda e dell'importata Miss Morley: Anche questa importazione è dovuta al barbiere cav. Filippo Gallina che non perde benemerenze in nell'allevamento dei puro-sangue per le sue feste scelte, dovute a giudizi come il quale più profondo di una semplice intuizione, sia che nelle grandi di sole cerere ognuno direttamente o per conto di terzi.

***

Mistero, il trottatore principe, vendutto a Roma alla ripresa del Premio dell'Impero dalla Scuderia Gri Mangelli per 2.000.000 lire intimeno cui ci dicci ad un prezzo pochissimo rimasto per il quale giunse Dubbio premio, è abbia guadagnato denaro sporco, cioè quindici giorni dopo il cambio di acquirente, nel successivo primo gran premio, il Premio Firenze da un ex-compagno di pensione, Lucca. Il cavallo è in declino, oppure ancora non è ben chiaro che l'ora Mangelli ha venduto sapendo che aveva altri soggetti capaci di battere? Misteri anche questi?

***

Una breve nota ancora. Mentre già ferve la preparazione della grande fiera di Margine, ci torna alla mente un episodio dello scorso anno. Era circolata la diceria sull'utilità o meno dei premi di milione ai fini dell'allevamento; in questa sede note pubblicammo che taluni ricevettero cavalli sterili e costrosi era ridicolo parlarne. Uno sportivo torinese, attentato appassionato quanto diguino in materia tecnica, ci scrisse una pungente lettera che contestammo, nella quale protestava contro la nostra affermazione, osservando che una specialità come Tabulo Rasa era non degna di frequentare le sue preziose carriere di sangue. Il cavaliere ignorava che a Tabulo di un cavallone o non aspera molta sua triste sorte. Fu il pane del gesto con un suo cavallone, che sempre crederete trottare di sì una femmina?

E. L. F.

La sconfitta del Brescia nel torneo di Serie B

Dopo undici vittorie consecutive il Brescia ha perso interamente così la sua spettacolosa serie e da primato. È stato sconfitto dal Modena, cosa della squadra che per rendimento di gruppo è continuità è apparsa la migliore e la più regolare del torneo. Non bisogna però credere che in seguito a questa battuta di arresto il Brescia non abbia più possibilità di recupero. Ad esaminare bene la situazione creatasi in seguito ai risultati di domenica bisogna convenire che, qualunque il Modena sia nuovamente solo in testa alla classifica, e con due punti di vantaggio, non vi è ancora nulla di definitivo. Infatti, domenica, oltre alla vittoria del Modena sul Brescia, si è avuto il pareggio dei Napoli a Udine, così che i canarini sono balzati a quota 43 ed il Brescia è rimasto fermo a 41, raggiunto dal Napoli.

È bello, dunque, verrà domenica, ultima giornata di campionato, perchè i tifosi capiscano dovrà recarsi a Napoli. Proprio nella giornata conclusiva doveva capitare l'incontro più attesi! I conti sono facili: un pareggio significherebbe la promozione sicura per il Modena ma anche l'addio a tutte le speranze dei Napoli, mentre un successo dei partenopei potrebbe in due sposare i nuovi punti. E poichè il Brescia ospiterà l'Alessandria è più sicuro di ottenere un risultato utile e pieno, in attesa che domenica sera si potrebbero avere ben tre squadre a 43 punti.

Il compito che il Napoli avrà domenica prossima è irto di difficoltà giacchè qua è semplice, paragone con il lavoro del campo amico, superare l'esperto Modena. I partenopei non possono certo sperare di trovare di fronte quell'inspiegabile ed abulico Modena che dieci giorni fa venne battuto ad Alessandria e canarini, convinti dell'importanza decisiva della partita, si presenteranno a Napoli decisi ad ottenere un risultato positivo. Sarà quella la partita chiave del campionato.

Anche nel settore di coda di domenica attendeva l'ultima giornata per sapere con precisione chi dovrà retrocedere in «C». La Alessandria ha battuto una Anconitana ridotta dalla clamorosa vittoria sul Modena ed ha raggiunto una meta che, se l'Udinese non cascherà domenica a Siena, è di tutto riposo. Chi invece sta male è il Novara che anche se domenica dovesse vincere sul Napoli, cosa non facile, non sarebbe salvo, ma potrebbe tutt'al più sperare in una qualificazione. Brutta sorte per una valorosa squadra che oltre a tutto, quest'anno, è stata assai sfortunata.

RISULTATI VARI

MONZA. — **Pugilato.** Gallo, Bendazzoli b. Lutti ai p. in 8 rip. - Medio leggeri: Dejana b. Romano ai p. in 8 rip.

ALESSANDRIA. — **Campionato provinciale** studentesco ciclistico: cat. 1, Malvicini, di Acqui, in ore 1,15'45" (km. 45); 2. Giacheco; 3. Cristianamente è mancata ieri all'affetto dei suoi cari

Contessa Giulia In Perino

Ne danno addolorati il triste annuncio il marito **Arturo**, l'adorata mamma **Franchino Teresa**, il fratello **Dario** con la moglie **Ferrachelo Ida** e piccolo **Maurizio**, la nonna, gli zii Fratelli **Franchino**, le zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 2 giugno alle ore 16,30, partendo da via Rivarzzi Po 11.

Pompe Funebri Casalegno e C. - Tel. 41-707

RINGRAZIAMENTO

La famiglia

Mariani

nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia di cuore i parenti, amici, conoscenti, per la dimostrazione di affetto tributata alla sua adorata Mamma; un grazie particolare al gentile signor **Camellini** per tutte le premure usate.

Piazza Cavour 16. 14227

MEMENTO

Mercoledì 2 giugno alle ore 10, nella Basilica di Maria Ausiliatrice verrà celebrata Messa di primo anniversario in suffragio dell'Anima benedetta di **MARIA LUCIANA ALLOCCO in LUTRI.** Le famiglie Lutri e Allocco ringraziano anticipatamente coloro che vorranno unirsi ad essa nel ricordo e nella preghiera. 2657

Nel 1.o Anniversario della scomparsa di **MARIO VIARENGO** la famiglia con preghiera di non fiori lo ricorda a quanti le conobbero. La Messa di suffragio in Castello d'Annone il giorno 2-6-1 ore 10. 11710

CINEMA

Sullo schermo: *Miraggio*, di A. Ryder - *Sotto il cielo delle Antille*, di H. Zerlett.

Miraggio è il tipico film medio francese: equilibrato nell'interpretazione, ben dosato di trovatine e di battute, stanco e squilibrato nel traliccio della vicenda che propone due temi, parallelli: il primo, e il difficile equilibrio di quale può gradualmente giungere una coppia di divisa, e un diventerà naturalmente la «stella», il secondo, è l'amore che unisce in dieta in cui a un ingegnerino squattrinato, il quale alla fine dovrà angosciato allontanarsi, le luci e i lustrini della ribalta saranno stati più forti del suo intelligente proposito di tenera fatua, che è il profilo di Jean Louis Barrault. I due temi non sempre riescono a fondersi, quel ripetuto via-vai che abbiettivo e spettatore devono fare fra Parigi e il Marocco appare posticcio, artificioso; tuttavia sono porecchi gli istanti piacevoli, ben motivinetti, oltre che dal Barrault, anche dall'Arieny, dall'Auberi e da Michel Simon.

Sotto il cielo delle Antille ha toni sovente quasi polizieschi, marca come, sotto il cielo delle Antille, si sventi un complotto ordito contro il generale giunto al potere; il film non ha molto ritmo, ed è correttamente interpretato da Olga Tschecowa, Karl Dicdi e Mario Nasti.

M. E.

BORSE

TORINO, 1 giugno

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend.3,5	91 10	91 80	Montl	2237 —	2237 —
» 5 c.	97 90	98 30	Fiat	1075	1082
» 5 (nov.)	89 20	89 10	Isotta	1050	1050
» 4 c.	89 40	89 50	Ansaldo	1790	1796
Rend.3	90 15	90 70	Ceb.	501 —	505 —
» 4 c.	90 40	90 75	Ferst	250 —	240 —
Redim.5	94 70	94 70	Mone.	450 —	450 —
» 5 s.	95 —	95 —	Finsid	503 —	503 —
BTN.51	99 50	99 40	Riva	295 —	301 —
» 44	99 90	99 90	Assol.	998 —	998 —
» 40	94 —	94 05	Rorg.	1430	1430
» 30 I	94 —	94 05	Viet.	1055	1055
» 30 II	94 —	94 05	Colon.	104 —	104 —
» 31	94 —	94 05	Piaac	195 —	195 —
Prest.5	104 —	105 —	Lanzo	330 —	330 —
Lit. 5	595 —	595 —	Cir	338 —	337 —
Lit. 4	502 50	502 —	Schiap	220 —	220 —
Ind.3,5	1018 —	1018 —	Pirelli	1005 —	1010 —
Ind 4,5	1000 —	1000 —	Lanza	157 —	157 —
Tor.5	181 —	180 —	Anic	110 —	111 —
»5% 33	520 —	450 —	Rum.	133 —	134 —
»5% 41	445 —	445 —	Mont	320 —	320 —
S.Pard	549 —	540 50	Ansal	715 —	715 —
»5%	529 —	529 —	Mont	460 —	460 —
Mut.	500 —	500 —	Ass.P	460 —	460 —
A.Ed.	2200	2200	Rock.	1998	1998
Medit.	980 —	980 —	Unica	107 —	107 —
Meridi.	2812	2800	Elam	258 —	258 —
S.A.I.	900 —	900 —	Westi.	905 —	905 —
Fer.S.	104 —	104 —	Ulland.	186 —	186 —
Birlia	1387	1387	Frigi	300 —	300 —
Unione	51 50	51 —	Safia	100 —	100 —
Sip	1270	1270	Falm.	1300	1300
Terni	115 —	115 —	Fiorio	71 —	71 —
F.C.E.	320 —	320 —	Siles	281 —	281 —
Caltat	2170	2170	Risan.	1100	1100
Mer.El	800 —	800 —	Brevi	95 —	95 —
Sade	905 —	905 —	Cant.I.	152 —	152 —
Cines	370 —	370 —	Bergm.	199 —	199 —
Ital.	1800	1800	Sor.S.	199 —	199 —
Rena	121 —	121 —	— —	— —	— —

CAMBI: Svizzera 511; Portogallo 90,60; Grecia 453; Argentina 445; Germania 200,05; Giappone 4,170.

MILANO. — La Centrale 918; Mediterranee 1491; Meridionali 2230; Veneto 1.m. Idrolettrica 20; Unicoli 7130; Pirelli 5500; Val Padan Idro. Bieca 2720; Ile Angeli 3200; Ilmi. Cen. 1356; Rinascente 2750; Edisonli 1550; Toni 170; Dolomiteve Merid. 480; Ila. Mobil. 1190; Generale 71300; Rossi 4170; Terpeli 1090; Cairanti 915; Bernascconi 320; Piaro Tess. 283; Pastorelli 540; Ilva 221; Metalli 11. 6100; Ansaldo 805; Montecatini 177; Dalmine 194; Breda 478,50; Bianchi 270; Isotta 160; Reggiane 140; Siluriticio 915; Adriatica 620; Cielli 980; Tirsano 3015; Bastogi 1111; Marcellina 825; Banda 198; Snialbiate 1780; Vizzola (ex) Tecnomasio 270; Veli S 1610; Riet 1830; Ital. Ital. 2430,50; Edisonia 1000; Italmobilia 1.r. 1720; Pelroli 96,50; Aedes 935; Edilizia 91,50; Fondi Rustici 683; Beni Stabili 765; La Milano 140; Burgo 100; Alli Venezia 978; Halcementi 901; Pirelli R. 3980; Pirelli & C. 1005.

MERCATI

BESTIAME. — **Chieri:** buoi nessi al Mg.: vendite 100-120; vitelli 95-100.

FORAGGI. — **Alessandria:** mercurdì 20-28, spedizioni 70-90; lernaldi 68-71, trifogli 60-73, paglia di frum. 50-56; fieno stabile 55-56 vendute 68-70. — **Chieri:** maggengo, al kg. 7,10-7,80; spedizioni 17,50; lernaldi 6,10-6,50; paglia di frum. 3,50-3,70; paglia prem. 3,80-4,10.

VINI. — **Alessandria:** barbera 310-320 per hl.; comune da pasto 260-280; da pasto di sup. 290-310; bianchi secco 255-275; bianco comune 260-270; moscato bianco 295-315; freisa 275-295; grignolino 300-320; verdil fini 290-310. — **Chieri:** freisa 1100-240 per botale; nostrane da pasto 190-210; fini da pasto 210-230.

COMUNE DI TORINO

1 Giugno	1943-XXI
NATI	12
MORTI	16
MATRIMONI	15

STATO CIVILE

Artiano Arnaldo, n. 1, da Torino, via S. Tommaso 10 - **Dejana Giuseppa** fu Ilio Battista, n. 78, da Canale, valigiaio, via Acc. Albertina 26 - **Nesta Francesco** fu Paolo, n. 66, da Foggia, impiegato, v. Filadi 41 - **Rocca Giuseppa Vittoria** v. Gamna, n. 79, da Brescia, insegnante, v. Sava 4 - **Mele Giuseppina** di Placido, m. 3, da Racconigi, v. Nizza 31 - **Vigna Pier Ferdinando**, c. m, da Torino, c. Vercelli 35/1 - **Pozzo Angela** m. **Mori**, n. 56, da Lesegno, casalinga, Osp. Cardeglano - **Dalmino Marcello** fu Giovanni, n. 63, da Carmagnola (Cn), agricoltore, Osp. Molinette - **Castelli Stefano** fu Giuseppe, n. 51, da Feltrazzo, tranviere, Osp. Molinette - **Genova Paolo** fu Domenico, n. 44, da Torino, muratore, Osp. Molinette - **Marocco Maria** v. Bertolino, n. 75, da Pinerolo, casalinga, Riposo - **Peni Maria** v. Musso, n. 56, da Lilano, casalinga, Osp. Molinette - **Peretti Maria Domenica** fu **Giuseppe**, n. 84, da Villafranca Sabauda, addetta al servizio, Osp. Cottolengo - **Nicco Michele** fu Tommaso, n. 51, da Torino, sorvegliante, Ist. Valentino - **Gaiatto Anna** m. **Pecchiatelli**, n. 31, da Torino, casalinga, Osp. Molinette - **Germano Angela** fu Andrea, n. 57, da Settimo, operaia, Osp. Molinette.

Segnedo la Cronaca

« CASA DEL MOBILE »

F.sco PARISI - via Consolata, 5

Sempre arredamenti completi per alloggi, ai migliori prezzi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO ore 21 Rivista Toto «L'Orlando furioso di Galdieri.
MICHELOTTI ore 21 Città rosa.

TEATRI: Spettacoli di domani

Carignano 15,30 e 21 Rivista Toto «L'Orlando furioso» di Galdieri.
MICHELOTTI 15,30 e 21 Città rosa.

CARIGNANO

Da stasera, alle ore 21
la «Spettacoli Estivi» presenta
L'ORLANDO CURIOSO
rivista di *Michele Galdieri*.
TOTO'
LUCIA D'ALBERTI
Vera Worth - Gianna D'Auro
Barry Feni - Riccardo Rioli
Vendita alla Strpel.

Sulla Terrazza Caffè MICHELOTTI

questa s

L'EQUILIBRIO ALLO SPECCHIO

L'«antimachiavelli»

A Federico il Grande è toccata, tra i sommi geni fondatori dell'Europa moderna, la singolarissima sorte di passare ai posteri come uno dei più convinti assertori delle dottrine dell'equilibrio elevate al grado di scienza politica, e a un tempo come uno dei più deliberati, anzi il più deliberato traditore di esse: l'apostolo insomma dell'antimachiavellismo e confutatore di fatto delle dottrine politiche del Segretario fiorentino, e al tempo stesso l'adoratore del fuoco e il praticante più tipico e spregiudicato della Ragion di Stato, intesa nella sua cruda inesorabilità di una legge di natura, scevra del tutto da riguardi e considerazioni morali. E' subito evidente, da questo scontro di opposti, che in quel punto d'incontro della latitudine morale e del meridiano politico dello spirito europeo, che si chiamò Federico, s'incrociarono e s'avvilupparono un istante, in un modo culminante, in un opposto filo della speculazione politica continentale, per uscirne dopo mirabilmente dipanate nella chiara filatura di un realismo a tutta prova, il quale non mancò tuttavia di far posto accanto a sè a quella indiscussa augustezza morale fuori della quale giustamente l'uomo moderno, malgrado ogni teoretica separazione di politica da morale, non sa concepire l'opera di Stato.

Il contrasto è aumentato dal fatto che proprio poco prima di ricevere nelle sue mani la direzione dello Stato prussiano, il giovane Federico aveva, nei suoi ozi operosi di principe ereditario, teorizzato in due trattatelli che si completano a vicenda, uno le *Considérations sur l'état présent du corps politique de l'Europe*, scritto nel 1736, e l'altro il celebre *Antimachiavelli* scritto nel 1739 (Federico salì al trono nel maggio del 1740, e l'ultimo trattato fu pubblicato ad Amsterdam da Voltaire quand'egli già regnava da cinque mesi), i suoi ideali di reggimento degli Stati, raccogliendo sul attorno a sè, con un'incauta grancassa, il grande pubblico europeo che lo attendeva all'opera, e che doveva aver ben presto l'impressione che egli tradisse coi fatti i principi non [illegible] colore professati, prima [illegible] ra che l'inchiostro si fosse del tutto asciugato su di essi....

Chi ebbe ragione, o insomma chi fu il vero Federico: il giovane principe degli ozi di Rheinsberg, che protestava con caldo apostolico entusiasmo di voler «strappare al delitto il velo della virtù» maligniamente prestatogli da Machiavelli, e malediceva «la funesta gloria dei Conquistatori» della Rinascenza, giurando a colpo sicuro che quelli d'oggi vi preferivano «la dolcezza, l'equità, la clemenza, l'umanità», saldo sull'infallibilità del sistema delle alleanze su cui fondava «la tranquillità d'Europa» e il mantenimento di quel saggio equilibrio per il quale la forza superiore d'una monarchia è contrabilanciata dalle forze riunite di alcune altre», anticipando di tanto il sistema ginevrino delle «sicurezze»; oppure l'invasore della Slesia di appena un anno dopo, con così patente e flagrante infrazione del famoso equilibrio, l'autore vigilante e tempista di un paio di guerre preventive in pochi mesi, il violatore formale di un paio di paci concluse, lo avolto disertore d'un paio d'alleanze sul campo!... Chi aveva ragione, o piuttosto c'era tra l'uno e l'altro una opposizione reale; o l'opposizione è soltanto apparente, e una conciliazione è possibile su cui più veramente consiste la personalità storica di Federico!

La innumerevole storiografia della gesta federichiana risolve l'opposizione a grandi linee in tre modi mentre gli avversari gli lanciano l'accusa di un *machiavellismo* di ventiquattro carati, non diciamo da Segretario fiorentino ma da belzebù addirittura, del quale le candide dichiarazioni di fede del trattatello di Rheinsberg non sarebbero che una diabolica celata dell'insidiosa natura, vi sono d'altra parte i difensori integrali del suo equilibrismo (fondamentale tra essi H. Fechner, *Friedrichs des Grossen Theorie der auswärtigen Politik*) che stan lì a dimostrare punto per punto, come già la sua diplomazia e la sua propaganda, che tutte le volte ch'egli trasse la spada la trasse effettivamente in difesa dell'equilibrio, contro le varie *Ligues d'ambitieux* che volevano rovinarlo. Tra questi due estremi vi è una terza soluzione, che non risolve (propriamente l'opposizione, ma la lascia sussistere, in vari modi avvelenendola, ed è quella che assai semplicisticamente la riduce al solito umano divario tra la teoria e la pratica, ovvero alla mai placata sete di gloria, e di «far parlare di sè», di cui in parecchie confessioni epistolari del gran Re, o infine (Von Vietsch) alla progrediente amarissima esperienza della vita e degli uomini, che l'ebbe ben presto convinto che, nel mondo di lupi realisti e razionalisti in cui la sorte lo aveva messo, non era davvero con dei *paternosters* nè con gli entusiasmi e i candori dell'arcadia di Rheinsberg che si poteva far grande la Prussia e con [illegible] a Germania.

Senonchè chi ha letto *cum grano salis* l'Antimachiavelli o, come Federico lo intitolò, la *Réfutation du Prince de Machiavel*, sa che quella che si svolse sullo scenario *racoccé* dell'ameno castello acquatico della Marca, dove il principe di Prussia trascorse gli studiosi anni della vigilia, non fu affatto un'arcadia. Non un'arcadia di belanti agnelli e di «conquistatori clemenți», che bussassero discreti con le nocchie delle dita domandando permesso prima di sfondare le porte, nè una di cornuti castrati del proseanatismo internazionale, coalizionista e patibmane, votati all'avviluppante «virtù mediana», o meglio ancora mezzana, del gran maestro di Verulamio, che faceva tanta scuola in Inghilterra. Chi lo ha letto con la dovuta intelligenza, con altrettanta intelligenza avendo però letto anche il suo oggetto confutatorio — stavamo per dire il suo modello — machiavellissimo, sa perfettamente che due tesi sopra tutte le altre ne sormontano come due punte vivide e taglienti, il convenzionale e scolastico frasario equilibrista di moda: e queste due tesi sono, non che le alleanze e i trattati costituiscono, gli strumenti necessari e perciò da tener da conto dei Principi come si deve, i quali «da soli non potrebbero equilibrare la forza di Potenze ambiziose»; ma che, alleanze e trattati quanti si vogliano, «tout Prince qui n'a point d'armes propres n'est point en sûreté, ou contraire il est à la merci de la Fortune»; e increspa più volte l'apparente, calma superficie dell'arcadico lago dal suo «equilibrio» quel *flux et reflux de la Fortune* che tanto rassomiglia al binomio di lotta dialettica di «virtù» con «fortuna», attraverso cui solo l'uomo machiavelliano può plasmare e dominare il proprio destino... Erano ammonimenti del [illegible] che Federico riceveva già bell'e eco dellati dal testamento del padre, nel motto hohenzollernino «*Allianzen gut, eigene Kraft Besser*», e cioè che le alleanze sono una gran bella cosa, ma ancor meglio è la forza propria. L'altra tesi, non meno machiavellica che hohenzollerniana, è che l'essenziale molla degli Stati e dei Principi consiste nel perenne naturale impulso «à s'agrandir», sia coi mezzi delle armi [illegible] non quelli delle arti della pace; e se nel capitolo 26 del trattatello valentieri si discorre, in contraddittorio con l'ombra del Segretario fiorentino, più specialmente della seconde che delle prime, non può a meno per compenso di apparir sintomatico che nelle *Considérations* sullo stato d'Europa, appartenente anch'esse al periodo dell'«arcadio» di Rheinsberg, sia proprio questa spinta «à s'agrandir», sotto ogni forma e in ogni maniera, dichiarata come «le principe permanent» dello sviluppo degli Stati, determinante la necessità della «juste balance» e del contrappeso equilibrista: quasi dunque proprio sulla falsariga della dialettica dell'«ampliamento» e del «bilanciamento» del 6° cap. del I libro dei *Discorsi* sulla Deca liviana!

Queste due tesi tipicamente machiavelliane, che non sono soltanto del Federico di Rheinsberg ma del Federico di ogni tempo e inseparabili da tutta la coerenza della sua concezione equilibrista, completate dalla esplicita giustificazione della guerra preventive, e «de précaution», del trattatello antimachiavelliano, nonchè dall'ancora più drastica giustificazione dell'abbandono delle alleanze nei quattro modi dedotti nell'*Histoire de mon temps* del periodo maturo, militano nettamente contro il facile schema di un'opposizione di maniera di un Federico giovane e di un Federico maturo e di un Federico della teoria e di una della pratica, non solo, ma anche contro l'opposizione tradizionale Federico - Machiavelli, sulla precisa materia in questione; e aprono decisamente anche a Federico, senza le riserve e le limitazioni della sua pretesa cultura equilibrista francesizzante, la grande porta del Walhalla realista germanico e prussiano, là dove la Valchiria che serve da trincare agli eroi dello Stato non è già la sedentaria franconata «virtù» baconiana, ma l'attiva «virtù» concreata di Niccolò Machiavelli.

Neghiamo noi, o evitiamo, l'opposizione per non ricolerla? Niente affatto: anzi la andiamo incontro per coglierla là dove essa veramente è, schivando i luoghi comuni della tradizione dove non era che un suo falso riflesso. E chi ci guida è sempre Federico medesimo, proprio il giovane ventiquattrenne Federico delle *Considérations*, quando, presago della grande opera di squassamento e di nuovo intimo riequilibramento continentale che all'attivismo della sua politica estera sarebbe toccato in sorte, e che doveva inaugurare sulle ceneri del tradizionale equilibrio di contrasto franco-austriaco «un changement total de l'ancien système politique» europeo, parla con spirito sorprendentemente profetico della *nuove forze* necessarie all'Europa per svincolarsi dalla stretta mortale delle vecchie: dalla spinta cioè della Francia al perpetuo ingrandimento, e dalla gravità dell'Austria verso l'assoluto predominio nel mondo germanico. Il presentimento sicuro di queste nuove forze ideali di leva, che dovranno ben presto operare, attraverso il dinamismo del famoso *renversement des alliances*, la fatale lenta trasmigrazione del Reich dall'Austria alla Prussia, restituendo con ciò all'Europa la piattaforma centrale della sua futura indefettibile redenzione unitaria, egli trae sorprendentemente dalle profondità del genio, là dove dice che «la debolezza dei Principi consiste nella falsa credenza che i popoli siano creati per essi e non essi per i popoli»... E' questo nuovo affato, questa prima intuizione geniale della formula rivoluzionaria di uno «Stato popolare» la vera grandezza di Federico il Grande. Ed è ciò che egli ebbe di più eternamente germanico. E' esso che connesta e spiega il suo «antimachiavellico machiavellismo», e invera il suo «equilibrismo». E' questa la sua religione; la religione di un uomo la cui religiosità profonda, effondendosi in un eccesso del senso missionario della vita e della regalità, si rivolse in sfiducia verso tutte le religioni positive.

I Principi e gli Stati per i popoli, e non viceversa: ecco la discriminazione vera dell'Antimachiavelli dal Machiavelli, ecco l'oggetto della *Réfutation*, la quale più che un sistema di metodologia statale investe la missione stessa del sovrano moderno, la sua dignità e serietà, e la vuol redimere dalla degradante abiezione del Principe cinquecentesco, che ebbe i popoli quali pedine indifferenti del proprio giuoco «machiavellico». Il sovrano — scrive Federico inistentemente — è il servitore (e una volta gli scappa detto addirittura «la domestique») del suo popolo. Ed è questa borghese espressione di un Re assoluto che, più di tutto il borghesismo terrorista della Rivoluzione imminente, uccide in Europa il dispotismo, schiacciandogli contemporaneamente la testa nelle sue due rocche tradizionali, la Francia e l'Austria, dalla cui prima morta immaginano da questo momento a vivere il Reich e l'Europa nuovi, sulle ceneri dei vecchi equilibri interni ed esterni degli Stati. Lo Stato popolare è l'insegna che gli brilla sul cielo delle battaglie arditamente combattute contro il dispotismo collegato franco-austro-russo, su cui da lunge l'Inghilterra giocherellava d'equilibrio: e pare, a circa due secoli di distanza, il preannunzio della rivoluzionaria guerra antiequilibrista ma equilibratrice, del Fascismo e del Nazionalsocialismo contro la demoplutocrazia mondiale collegata, riassunto nella umana semplicità della parola di Hitler: «Io volevo creare uno Stato sociale».

Giuseppe Piazza

Le vedette germaniche montano ininterrottamente la guardia sulle coste dell'Europa settentrionale. (D.V.)

Dialoghetti dei vivi

Unghie e vernici

— Mostrami la mano — mi disse all'improvviso Fazio.

— Non sapevo che ti dilettassi di chiromanzia.

— Non la palma. Il dosso. Mi basta di vedere le dita, le unghie.

— Credo di averle pulite.

— Non ne dubito. Ma anche le unghie dicono qualche cosa delle abitudini, cose! Le unghie dicono la verità dei loro possessori. Non mi sono mai piaciute le unghie troppo ben lavorate, lucidate, che presuppongono l'intervento assiduo del manicure. E ancora meno mi piacciono in questi tempi severi. Tutte le manicure vorrei mandarle a fare le biglietaie sui tram, mestiere che darebbe loro occasione di vedere come sono le unghie non della gente ramificata ma di quella che, lavorando, non si dispera se gli si spezzano.

— Senza essere un lavoratore manuale, spero che passerai al tuo esame.

— Anche il cosi detto lavoratore intellettuale dovrebbe portare, sulle sue dita e unghie, qualche traccia di manualità.

— Non tutti accetteranno di essere giudicati dalle unghie. Specialmente quelli che le hanno, matuforicamente, troppo lunghe.

— Vorrei che tutti avessero le loro unghie sincere. Se una ne ha di natura ben fatte, a mandorla, giustamente convesse, non sarò io a volergliela asportare. Ma mi dànno noia certe unghie che naturalmente sarebbero rozze, larghe e schiacciate, e poi a furia di forbiciine, di ferretti e di lustri vorrebbero darmi ad intendere di essere aristocratiche.

— Ma poi ci [illegible] tutte le unghie dello signore.

— Qui, capisco, è il punto delicato. Riconosco alle donne una particolare ragione di aver belle [illegible] finite in unghie belle. Tutte le donne, le più laboriose, hanno diritto, se ci tengono, ad avere delle unghie simili a quelle delle dunne che non fanno nulla. Capisco che, quando staccendano, proteggano la grazia delle mani entro guanti di gomma. Ma anche nelle loro mani e unghie vorrei vedere, oggi, una certa discrezione, un adattamento a condizioni generali di vita nelle quali la esagerata cura delle unghie non è più [illegible]

— Pretenderesti che non se le tingessero più di scarlatto?

— Se che domando troppo, ma vorrei domandarlo in omaggio alla vita semplice, magari angusta, che oggi è imposta, e quanto, alle donne. La moda delle unghie di cerasina non mi è mai andata giù. Ci ho sempre vedute come delle unghie sanguinolente schiacciate. Mi era proprio illuso che, come tante altre mode, passasse. Invece ha durato: dalle signore nullafacenti che la hanno combinata, attraverso alle loro imitatrici camuriere, è passata a innumerevoli brave ragazze.

— Così la moda ha perduto il suo primo carattere di raffinatezza ambigua.

— Sia pure, ma ho anche sperato che le necessità della guerra, rarefacendo le vernici per gli usi privati, facessero scarseggiare quelle che servono a tingere di sanguigno le unghie apparentemente tutte crudeli delle donne. Che la necessità facesse, almeno in questo particolare, virtù.

— Sono così piccole le unghie delle donne.

— Ma sono tante le donne. le donne che sarebbero belle anche con le unghie del colore che hanno al naturale.

Pànfilo

Cinque mesi di lotta visti da un osservatorio estero

Uomini ed episodi della campagna d'Africa

La valanga nemica, che soverchiò le difese dell'Asse, sulla strada di Megiez el Bab - Dei, non uomini, occorrevano per resistere - Gli insegnamenti della battaglia

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALGECIRAS, maggio.

Io che vivo all'estero, in questo momento, ed a contatto continuo con ambienti nemici e a contatto di vita, per quanto involontario, anche con ambienti nemici, in posso assicurare i miei lettori che non ho mai visto salire tanto in prestigio il nome dell'esercito italiano come nei giorni in cui abbiamo perduto Tunisi. Ed è questa l'impressione qui all'estero, d'aver perduto, sì, Tunisi, ma d'aver vinto la battaglia. Ed è proprio così, perchè quando dieci soldati tengono testa per mesi a cento soldati nemici, e alla fine piegano la bandiera non perchè siano stati vinti in combattimento ma perchè non hanno più munizioni e viveri, oh allora è ben giusto, è umano almeno, che quei dieci soldati siano proclamati vincitori. Ho qui sott'occhio delle prove che vengono sicuramente dal campo nemico. Non abbiamo certamente bisogno, noi italiani, di encomi inglesi o americani, che del resto valiamo lo stesso bene noi, però non è inopportuno registrare a nostro onore dati fatti e riconoscimenti che vengono dal nemico.

Quelli di Takruna

Ecco qui. Leggo un resoconto inglese sulla «lotta a morte» di Takruna, fronte dello Ottava Armata inglese e della Prima Armata italiana, come è noto a tutti. La Rocca di Takruna, come è pure noto, fu difesa da poche nostre compagnie contro l'intera Divisione neo-zelandese (armatissima e attrezzatissima divisione di fanteria motorizzata composta di truppe scelte anche inglesi), e contro reparti della 50ª Divisione inglese. Effettivi dell'Asse, quindi, arrivanti nemmeno a due battaglioni contro effettivi nemici che si avvicinavano a due divisioni. Fu lotta tremenda «furiosa, selvaggia», inutile a morire». Leggo il resoconto nemico con indicibile commozione ed orgoglio pensando ai nostri eroi. Leggo alla fine: «Soltanto quando tutti i difensori sono morti, la Rocca viene conquistata». E ancora: «There are no prisoners from the Rock of Takrouna». Nessuno un prigioniero, tutti morti. Leggo proprio così, sì: «tutti morti». «Rock ground is captured only when they are dead».

Leggo un altro resoconto. Battaglia per il Gebel Kher presso Megiez el Bab, fronte della Prima Armata di Anderson. Gli attaccanti erano costituiti dalle migliori truppe d'assalto inglesi, continuamente rinnovate da fresche inesauribili riserve, appoggiate da masse concentrate di bocche da fuoco, di carri armati e di aeroplani. Aerei e aerei a non finire più. Dopo tre giorni di continui assalti, attacchi e contrattacchi, non ce la fecero, non passarono. Ma scrive il corrispondente di guerra nemico: «Dobbiamo combattere a morte per ogni metro di terreno. Dopo tre giorni di battaglia paghiamo ancora con molti e molti morti ogni insignificante guadagno». Più avanti: «I nostri soldati, i migliori della Prima Armata (di Anderson) non hanno ancora realizzato alcun notevole guadagno di terreno. Tutto quello che molti di loro hanno guadagnato è stato una tomba sulle colline (dove si è svolta la lotta) o un letto all'ospedale». Anche qui, quindi, ma questa volta da parte loro, quasi tutti morti o feriti, se erano i loro soldati scelti, truppe selezionate d'assalto.

Un altro corrispondente di guerra ha lasciato scritto: «E' un fatto che i nemici (si riferisce ai nostri della Prima Armata) combattono sino all'ultima cartuccia e sino all'ultimo uomo».

In altro resoconto, dove si parla del ritiro alla seconda linea di un battaglione inglese di paracadutisti a terra, duramente provato dopo giorni e notti d'incessante lotta contro le truppe dell'Asse, legge che, arrivati all'accampamento e alle cucine, i soldati si rotolarono giù dagli autocarri, stanchi morti, lasciandosi prendere dal sonno così com'erano sicchè per terra sul fango, non avendo nemmeno la voglia o la forza di percorrere alcune decine di metri per raggiungere il rancio caldo e la branda da campo. Se qui soldati inglesi — osservo io — erano talmente sfiniti, chissà come sarà stato dei nostri che continuavano a combattere senza aver la possibilità di essere sostituiti da fresche riserve.

Un proclama nemico

Davanti a questa incredibile ed inaspettata resistenza, i soldati e i Comandi inglesi e americani hanno avuto momenti di perplessità. Non riescivano a parcelle, pur forti come essi si sentivano di dieci contro uno, di venti contro uno. E a scuotersi quasi dal miraggio, è intervenuto il proclama di un loro comandante per convincerli che, superiori in armi e in numero com'erano, essi avrebbero ben finito, per forza di cose, per legge naturale stessa, col vincere finalmente. Il proclama concludeva col dire che dopotutto i soldati italiani e tedeschi, per quanto bravi ed eroi, non erano dagli dèi, nè dei semidei. Sì, scema ragione Eisenhower, aveva ragione Alexander: i soldati d'Italia e di Germania che difendevano metro per metro la testa di ponte tunisina contro la valanga soverchiante dei nemici, quasi soldati, per quanto meravigliosi, non potevano essere dei o semidei come ai tempi delle leggende. Erano, alla fin fine, uomini come gli altri, fatti di carne ed ossa, sebbene con uno spirito infinitamente superiore, proprio di chi è convinto di combattere per la causa giusta, per la difesa dell'esistenza dei suoi e della patria. Erano uomini. Soltanto Iddio poteva arrestare la pressione enorme trasbordante dei nemici rinnovantisi ed aumentantisi senza sosta. Soltanto Iddio; gli uomini, per quanto valorosi per quanto eroi, no. E fu così che avvenne la frattura, e fu così che si arrivò alla fine cui si doveva arrivare. La frattura avvenne là sulla strada che da Megiez el Bab va a Tunisi. I nemici — come leggo ne] loro resoconti di guerra — avevano concentrato su un fronte di 1re chilometri l'assalto di due loro divisioni di fanteria, il fuoco terribile di centinaia e centinaia di cannoni, l'urto travolgente di centinaia e centinaia di carri armati pesanti (fra cui la famosa settima Divisione corazzata, l'invincibile del deserto, la migliore divisione dell'esercito inglese, sottratta per quell'azione alla VIII Armata) e avevano concentrato sopratutto l'inferno aereo di centinaia e centinaia di apparecchi che eseguivano «il tappeto Tedder», cioè non risparmiavano un sol metro quadrato di terreno. Tutto su un fronte di tre chilometri. E avvenne la inevitabile rottura. Là il nemico era venuti, trenta contro uno.

Sì, è vero, non erano dei o semidei i nostri soldati fatti di carne e ossa e con bocca per mangiare. Ma sentirò ad un certo momento che fossero veramente sopraumani per riuscir a tanto resistere, in pochi com'erano, contro tanti e contro tante armi. Ora io so che si produsse in campo avversario, e proprio in alto loco, un senso di sfiducia, di pessimismo, d'incredulità verso questa campagna «ultima» dell'Africa, maledetta. Eppure i due capi nemici, Roosevelt e Churchill, ma specialmente il primo, avevano tremendamente fretta di uscire da quella sfiducia, da quel pessimismo, da quell'incubo, dicemo pure da quella fattatura. La campagna d'Africa era diventata la loro ossessione. Ci si erano impegnati con tutte le forze, ci avevano messo tutto il loro prestigio a cominciare da quando, l'autunno scorso, mentre noi si era ad Alamein, avevano fatto piovere su Suez i convogli di rento e cento navi cariche di cannoni e carri armati e diretti al Golfo Persico per la Russia. Roosevelt s'era impegnato decisivamente di fronte al suo popolo, altrochè di fronte al mondo. Voleva superare a tutti i costi la prova d'Africa. E così durante sei mesi milioni e milioni di tonnellate di naviglio furono sottratti ai rifornimento degli altri fronti, specie quello del Pacifico, per rifornire invece l'Africa, per creare cioè in Africa quello squilibrio di forze, enorme squilibrio d'uomini e d'armi, che avrebbe finito col dare, per legge fisica, la conquista di Tunisi. Fu una conquista, non una vittoria. Churchill e Roosevelt si erano impegnati a Casablanca e altrove di arrivare alla «finale» d'Africa entro febbraio, entro marzo al massimo. Invece non ci arrivarono nemmanco in aprile. In maggio soltanto, e a prezzo di quali sacrifici, ci arrivarono.

Arrivarono al successo tanto atteso, tanto desiderato, i due capi nemici, eppure ad un certo momento, alla fine di aprile proprio nei giorni di Pasqua, provarono l'affanno quasi di non potercela più fare, nonostante tutti quei cannoni, quei carri armati, quegli uomini, quegli aeroplani. Ebbero l'affanno di non arrivare, o almeno di non essere arrivati in tempo, e lo sentirono con rabbia. E allora più l'ordine ai comandi: non badare alle perdite, arrivare a Tunisi costasse quel che costasse.

Difficoltà di uno sbarco

Ci spieghiamo benissimo perciò il largo sospiro di sollievo, anzi di liberazione, che hanno tirato i signori Churchill e Roosevelt alla notizia della presa di Tunisi. Finalmente ora tempo. E si possono perciò anche spiegare le parole del Premier quando, tirando appunto quel largo sospiro di liberazione, disse che insomma finalmente una fatta, ed era finita — disse — meglio di quello che egli si aspettava. Persino di peggio s'aspettava? Forse sì, dopo le amare esperienze subite, dopo il fallimento dei reiterati attacchi, dopo lunghi cinque mesi di tremenda attesa. Il Premier e il Presidente forse ad un certo momento cominciarono a dubitare i loro Comandi militari. Ad ogni modo a Tunisi finirono coll'arrivarci perchè i soldati dell'Asse non potevano fare per conto come gli dèi di Omero, e perchè i Comandi dell'Asse avevano già da tempo deciso in tal senso. Tunisi non si poteva tenere. Ma ogni giorno di più a Tunisi, è stato un giorno prezioso guadagnato dall'Europa e dal Giappone.

Ecco perchè noi non ci meravigliamo al sentire qui attorno, in ambienti neutrali, commentare come se la battaglia di Tunisia si fosse risolta in una vittoria dell'Asse. Soprattutto questa è la riflessione che ci sentiamo ripetere dagli osservatori neutri: è proprio la battaglia di Tunisi che ammaniace quanto sia follia pensare alla riuscita di un tentativo d'invasione del continente europeo presidiato dall'Asse. Forse sbarcheranno qua e là in pochi, per darlo da intendere, non per invadere; sbarcheranno in pochi per perdere poco. Ecco tutto.

Antonio Lovato

Soldati giapponesi dinanzi al segno della linea dell'Equatore presso Pontianak nell'isola del Borneo (Tr.)

CRONACHE DEL CIELO

Bilanci difficili sulle offensive aeree sui grandi centri - Il fattore "morale" - Cosa perde l'Inghilterra ogni notte sul Reich - Notizie vere e non vere

E' sistematico che molto si discuta, si scriva in Inghilterra e in America, circa l'efficacia, efficacia in senso assoluto, del bombardamento sistematico delle città e dei centri industriali.

Già nel mese scorso il tenente generale Douglas Brown Rigg poneva il problema nell'Evening News. Scriveva infatti il generale Brown che «chi attribuisce soverchia importanza ai bombardamenti aerei e trascurasse gli altri aspetti della guerra, potrebbe persino perdere la guerra.

«Anche se gli Alleati acquistassero il dominio dell'aria ciò non implicherebbe che la Germania potesse essere considerata definitivamente battuta. Se però i tedeschi riuscissero ad ottenere la superiorità sul mare, essi avrebbero i mezzi di offendere l'Inghilterra.

«Non per nulla i tedeschi concentrano tanta parte delle loro energie nella campagna dei sommergibili.

«Il gabinetto di guerra britannico farebbe perciò bene a frenare i suoi sforzi nelle costruzioni aeronautiche ed a concentrarsi prevalentemente nella produzione di armi antisommergibili».

Il redattore aeronautico della Yorkshire Post affronta un problema ancora più difficile; tenta infatti di creare un bilancio tra le perdite che quotidianamente vengono subite dagli inglesi sul territorio germanico, e la capacità produttiva dell'industria aerea della Gran Bretagna.

Egli scrive: «In tutti i comunicati sinora fatti agli attacchi aerei britannici sul territorio germanico si sono sempre trascurate le perdite subite, che spesso sono state rilevanti. Sarebbe strano sono effettuare per due mesi ogni notte un'offensiva aerea, se si dovessero subire in questa offensiva delle perdite che superassero la capacità produttiva della Gran Bretagna.

«Anche una piccola percentuale di perdite, in bombardieri pesanti, eccedente le possibilità effettive di ricupero, diverrebbe, alla lunga, assai taggiosamente sensibile.

«In questo caso le riserve diminuirebbero a vista d'occhio, mentre la potenza offensiva delle squadriglie da bombardamento decrescerebbe rapidamente».

E' evidente la preoccupazione degli inglesi.

Ora gli inglesi si trovano di fronte al continuo, incessante perfezionamento della difesa tedesca; ogni giorno l'accorgimento, riservato agli aerei inglesi in violazione sul territorio del Reich, diviene sempre più severo.

Il corrispondente inglese si preoccupa della capacità produttiva della Gran Bretagna.

Noi non crediamo che l'Inghilterra, spalleggiata dall'America, possa subire serie preoccupazioni, per ora, circa il ritmo produttivo delle sue industrie aeronautiche.

Ma esiste un fattore che è assolutamente all'infuori dell'organizzazione industriale e che non può subire le ferree leggi della disciplina meccanica: è il fattore uomo e il fattore morale.

Ogni notte che il Comando dell'Aviazione inglese decide di invadere il cielo della Germania, se ciò è inevitabile il sacrificio di almeno 100-150 specialisti. Ora, gli uomini non raggiungono, in brevissimo spazio di tempo, la capacità di effettuare, con macchine modernissime, azioni di guerra notturna, nè è possibile alimentare l'entusiasmo di questi giovani quali erano, con precisione, quale possa essere la loro probabile fine.

Gli inglesi, a sopperire a queste gravi perdite umane, sperano intervengano gli Stati Uniti con i loro equipaggi. Quale speranza è espressa in un titolo del Daily Telegraph il quale menziona i caratteri cubitali: «Gli Stati Uniti si preparano a bombardare la Germania di notte».

Finora l'America non è stata ancora in grado di poter fornire, alla guerra comune degli alleati, equipaggi addestrati al bombardamento notturno.

Ma infatti, dopo il titolo pieno di entusiasmo, il redattore del Daily Telegraph scrive:

«Per essere in grado di prendere parte ai bombardamenti notturni gli aerei americani dovranno ricevere strumenti ed equipaggiamenti speciali.

«Sarà anche necessario un addestramento accurato nel volo notturno operativo.

«Tutta la tecnica del bombardamento notturno è differente. Ad esempio: di notte la mitiera difesa è l'evasione anzichè il fuoco dei cannoni di bordo. Le fortezze volanti americane furono progettate per i bombardamenti di precisione nel Pacifico Settentrionale, attività per la quale si sono dimostrate particolarmente adatte.

«Hanno poi dovuto essere adeguate alle condizioni dell'Europa. Mentre il bombardiere diurno attacca il bersaglio servendosi di una formidabile potenza di fuoco e di una potente corazza di protezione, il bombardiere notturno ha meno bisogno di cannoni e di torrette e il risparmio di peso va a favore dell'autonomia e del carico di bombe».

Tutte le speranze, come risultano da infiniti articoli pubblicati dai periodici americani, inglesi, sono basate sulle offensive aeree degli alleati contro i paesi dell'Asse. Un giornalista scrive persino sul Reader's Digest: «I fatti sinora confermati indicano che se la R.A.F. avesse potuto mantenere il suo programma d'incursioni con mille aerei, iniziato (ma subito interrotto) nel giugno 1942, la Germania sarebbe potuto trovarsi paralizzata per la fine del dicembre ultimo scorso».

Questa paralisi sarebbe dovuto verificarsi, secondo i calcoli britannici, se l'aviazione inglese non avesse dovuto subire perdite così forti da costringere il Comando della R.A.F. a diminuire l'intensità delle azioni e soprattutto a diminuire il numero degli apparecchi incursori.

Quindi la difesa ne segue di pari passo la crescente potenza dell'aviazione nemica, può divenire l'antidoto perfetto per costringere il nemico stesso a mutare i suoi piani e a trarci, in un certo momento, in grave disagio.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni in Sicilia sono enormemente istruttivi: la difesa antiaerea e la caccia dell'Asse diventano sempre più micidiali e le perdite degli americani raggiungono indici elevatissimi.

Le «fortezze volanti» a cadono di fronte agli armatissimi caccia italiani (oggi i più veloci del mondo), e di fronte ai caccia germanici.

Il segreto sta nel condurre una strenua politica di difesa aerea: e un certo momento potrà verificarsi il fatto che gli americani dovranno rivedere i calcoli primitivi, mutare le speranze a breve scadenza, ed orientare diversamente i piani della guerra ogni sforzo dedicato esclusivamente all'opera molto spesso, troppo spesso, inumana dei loro piloti.

***

Notizie vere e non vere.

Gli americani ci raccontano che alcuni aeroplani da caccia del tipo «Lockheed P. 38» muniti di serbatoi supplementari, della capacità di 650 litri ciascuno, agganciati alle ali, accompagnati da qualche tempo attraverso l'Atlantico senza scalo.

La prua di questi uccelli prodigiosi è diretta in parte verso la Gran Bretagna, attraverso l'Atlantico del Nord, e in parte, verso l'Africa del Nord attraverso l'Atlantico del Sud.

Gli stessi americani, nel loro Annuario Aeronautico 1942, affermano che, prima della fine della guerra, alcuni tipi di apparecchi saranno dotati di armi di grosso calibro sino a 75 mm.

A proposito [illegible] della notizia che abbiamo detto nelle ultime «Cronache del Cielo» circa il bombardamento del Vesuvio da parte degli aviatori anglo-americani (confortati naturalmente dall'acuto parere dei simulacri) vi informiamo che l'idea continua ottenere grande successo in Inghilterra e che la proposta, come riferisce la Reuter, è stata discussa persino in una grande riunione del «Trust dei Cervelli».

Mario Lualdi

LIBRERIA

Diario di un parroco di campagna

Questo parroco di campagna non è certo un parroco come tutti. Di parroci che coltivano le rose e l'orto, che hanno le proprietà dell'erbe e tengono un merlo in gabbia, ognuno ne ha conosciuti. Ma questo è, piuttosto, un essere candido e misterioso, quasi sospeso tra terra e cielo, e che approfitta dell'innocenza sacerdotale, di un ingenuo stato agreste e liturgico, per carpire i segreti rapporti che intercorrono tra le stagioni, le creature, gli eventi. La natura levita intorno a lui con significati e allusioni arcane; non v'è fatto della quotidiana vita campestre che non si addensi tosto in una nubecola surrealista, che poi si scioglie lasciando la fantasia incerta, e turbata. Il buon parroco ha segrete intese con le farfalle, i tuoni, il sole che si raffredda, la luna che ingigantisce; l'astrologia degli almanacchi popolari, se la porta nel sangue, ma dilatata almeno a comprendervi paesaggi di anime, sensi estatici. Dunque, dicete voi, questo parroco è un travestimento, è un poeta più o meno magico o metafisico o ermetico che si è infilata la tonaca per fare il semplicione, a cogliere nell'etere, non senza qualche raggiro, mille bizzarrie.

No, nient'affatto. Questo parroco esiste come personaggio. Dalle pagine allusive, sconcertanti e dubbie, vien fuori un individuo curioso, un po' sfuggente, ma con il quale, di scorcio, potete tuttavia entrare in confidenza. Don Antonio, che sulla copertina del libro — NICOLA LISI: *Diario di un parroco di campagna* - Vallecchi Ed. — vedete raffigurato stranamente disteso a terra tra alberi fiori angeli stelle Madonne in un rilasciamento di inerte cacciatore di sogni, è poi tutto zelo e carità tra i suoi parrocchiani, vive con una buona sorella, adempie i suoi uffici con puntualità. Caro uomo: timido, un po' pavido, ingenuo, attento ai mali passi. In un giorno di luglio, e precisamente in quello dedicato dal calendario liturgico a Santa Praxede Vergine, avviene un fenomeno straordinario, che, nel suo *Diario* il parroco afferma tuttavia di aver già osservato altra volta, quando il vino si fece come acqua, e le ulive e le castagne caddero tutte. Avviene dunque che il sole è come trasfigurato, lo si può guardare a occhio nudo, appare come racchiuso in una sacola. Il parroco non dice sulla alla sorella — perchè le donne, si sa, vanno soggette ad apprensioni esagerate —, esce sul sagrato, si accorge che tutte le cicale hanno smesso di cantare. «Ci volle molto tempo prima che l'astro in patimento sparisse sotto l'orizzonte. Dopo si levò un forte vento da ponente; cosicchè stimai prudente di tornare in camera». Ecco qua, tutto intero, il nostro uomo, fantastico e pio: in quell'avvertire il patimento misterioso dell'astro, in questa prudenza di tornare in casa. Tra la vita della parrocchia, con i riti, battesimali preci sepolture, e la vita stupefacente della natura, che non è qui soltanto la natura dei campi dei vigneti dei boschi, ma un incontro di fluidi, di essenze volanti, di rivelazioni a mezzo, egli procede guardingo, con qualche dolce untuosità, con l'aspetto di un omino da «grazia ricevuta». Di fatto Don Antonio nei miracoli ci campa. Ma sono miracoli che hanno più di quella «magia bianca», di cui Pancrazi ha parlato, che di divina carità.

Bimbe scomparse in modo più che singolare, apparizioni di meravigliosi pellegrini e viandanti, un antico compagno di seminario, morto, che giunge alla carrozza a cavallo, mezzi esorcismi, fulmini bianchi ossia a ciel sereno, pettirossi incantati, la parola «Arcobaleno» scritta dalle margherite sui prati proprio mentre l'arcobaleno compare tra due monti. E' un intreccio di lucida ambiguo e fredda meraviglie. V'è in queste fantasie un che di gelido. Poi, monache e girasoli, rose e c

AL BANCO LOTTO
— Ho segnato quella bionda con delle belle gambe che lavora qui.
— Ebbene, volete i numeri?
— No, l'indirizzo.

IL DENTISTA: — Mi devate scusare? Nella fogia vi ho strappato pure la lingua.
— ABRAMO: — Peggio per voi, peggio per voi! Io pago solo l'estrazione del dente.

DONNE
— Lo sposerete uno sperduzzone?
— Secondo quanto ha da spendere.

(Disegni di Barbara).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 2 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 131

Il popolo italiano e l'offensiva aerea nemica

Ammirazione tedesca per il fermo coraggio con cui l'Italia affronta la dura prova

Berlino, 1 giugno.

La risoluzione con cui l'Italia conduce la guerra non ostante i gravissimi sacrifici che essa le impone, suscita i più diversi commenti nel mondo ma soprattutto ingenera in amici e nemici un senso profondo di rispetto che spesso si confonde con l'ammirazione. Soprattutto nell'alleata Germania si valuta e altamente si apprezza il formidabile peso sopportato oggi dall'Italia in guerra e di questa sincera ammirata considerazione non manca di rendersi interprete la stampa tanto quotidiana che periodica.

Le tragiche giornate di sangue vissute dalle popolazioni delle città della penisola e delle isole italiane durante tutti questi barbari attacchi terroristici svolti dai gangsters dell'aria che mietono tante innocenti vittime sono vissute idealmente dal popolo germanico con lo stesso spirito con cui esso vive i propri sacrifici. I giornali anche oggi dedicano lunghe cronache agli attacchi condotti dal nemico sull'Italia meridionale, sulla Sicilia e sulla Sardegna, come su Pantelleria e su Lampedusa, e particolarmente vengono messe in rilievo le atrocità a cui si sono abbandonati gli assassini anglo-americani mitragliando da bassa quota pacifici contadini o gruppi di bimbi e bombardando piccoli centri rurali lungi da qualsiasi obiettivo militare. E non c'è giornale che non manchi di sottolineare così nei titoli come nei commenti il magnifico atteggiamento delle popolazioni colpite, il superbo comportamento di tutto il popolo italiano che combatte la sua dura battaglia compatto nei ranghi, schierato su un fronte unico che è ormai il fronte della patria intera trasformatasi in una sola prima linea.

Interessante è al proposito un articolo dettato per il nuovo numero del diffuso periodico *Das Neue Europa* dal principe Albrecht von Urach, capo dell'ufficio del Tripartito presso il Ministero degli esteri del Reich. In tale articolo l'autore, che è un profondo conoscitore del nostro paese e del nostro popolo, esalta la risoluzione dimostrata dall'Italia in guerra. Egli ricorda come dopo la perdita dell'ultimo lembo di terra africana, dove i soldati italiani e tedeschi stavano a combattere sino all'estremo delle forze contro un nemico venti volte superiore di numero e di mezzi, l'Italia viva oggi una dura realtà fatta di sacrifici e di dolori. Non ostante l'asprezza dei presente e l'incertezza dei quali dure prove possano ancora riserbarle i prossimi mesi — scrive l'articolista — l'Italia fascista mostra in quest'ora grave una volontà di resistenza e una risoluzione il contegno che noi avevamo finora soltanto ammirato negli antichi. Gli italiani sanno affrontare il compito loro imposto dell'attuale fase della guerra con lucida coscienza e fredda riflessione. Essi però non dimenticano mai che si tratta della definitiva libertà o del crollo irreparabile dell'Italia. E ciò è la base della loro meravigliosa volontà di resistenza.

Il principe Urach esaminando più oltre i motivi che hanno condotto l'Italia a entrare in guerra a fianco della Germania — motivi in sostanza uguali per entrambe le nazioni dell'Asse in quanto tutte e due cercano libertà, indipendenza e spazio vitale per i loro popoli prolifici, poveri e laboriosi — ripiglia a grandi linee l'ultimo cinquantennio di storia italiana al fine di dimostrare come l'attuale conflitto debba essere il mezzo per coronare gli sforzi individuali e dare finalmente all'Italia quell'impero che le permetta non soltanto piena libertà di azione nel Mediterraneo, ma anche dia pane ai suoi figli.

Dopo aver trattato del problema dell'emigrazione italiana e avere accennato alla soluzione datagli dal Duce, della colonizzazione della quarta sponda e della conquista della Etiopia, l'articolista scrive che tutto il popolo italiano — popolo bisognoso per necessità vitali di espandersi — ha nel cuore sempre la fiamma della passione africana, perchè l'Africa è la terra del suo avvenire, perchè l'Africa è l'altra estremità del ponte sul quale attraverso il Mediterraneo l'Italia fascista deve continuare la civiltà di Roma antica. Ecco perchè la temporanea esclusione dall'Africa fa tanto male al cuore degli italiani ma nello stesso tempo rende più gigantesca che mai la loro volontà di ritornarvi. «Oggi come prima, essenziale obiettivo di guerra è l'Africa. La missione coloniale mediterranea è oggi più che mai radicata nel popolo fascista». Per questo a nulla valgono gli attacchi terroristici come a nulla valgono le pressioni della propaganda nemica. Il popolo italiano sa perfettamente perchè combatte questa guerra, sa quali sacrifici gli è già costata e quali forse potrà ancora costargli. Ma sa altresì che soltanto un ritorno in Africa gli darà finalmente il possesso di quel Mediterraneo che rappresenta per esso la vita, gli darà finalmente la possibilità di affacciarsi agli oceani dove oggi ogni forma di vita è monopolizzata nelle mani degli imperi plutocratici e affamatori di popoli. Però — scrive più oltre il principe Urach — non basta credere nella vittoria, ma, come ha detto il ministro Scorza, occorre volere la vittoria con tutte le proprie forze. Per questo alla promessa del Duce «noi ritorneremo in Africa» il popolo italiano risponde con una maggiore dedizione, con un ritmo più gagliardo di lavoro, con una volontà smisurata di lotta. Dall'epoca delle sanzioni a quella degli attacchi terroristici aerei l'atteggiamento del popolo italiano è sempre lo stesso, è sempre degno della massima ammirazione.

Raffaello Romano

Carri armati sovietici in fiamme dinanzi alle linee germaniche della testa di ponte del Kuban. (Hoffmann).

Violenti attacchi inglesi contro la Spagna e il Caudillo

Alla nobile campagna per la umanizzazione della guerra aerea a Londra si risponde con cinica ironia

Lisbona, 1 giugno.

Da diversi giorni la stampa inglese ha adottato contro la Spagna, soprattutto in seguito alla proposta dei giornali di umanizzare la guerra aerea, un tono talvolta aspro, talvolta ironico e talvolta anche insolente. Gli osservatori neutrali a Londra sono costretti a constatare che fino a poco tempo fa gli alleati in tutte le loro manifestazioni ufficiali e non ufficiali usavano verso la Spagna termini cordiali, ma che d'un tratto quest'atteggiamento è stato abbandonato.

Non soltanto la stampa inglese ha reagito nella maniera che abbiamo detto ai suggerimenti spagnuoli circa la guerra aerea, ma anche il ministro degli Esteri britannico Eden oltre al capo dell'Ufficio americano d'informazioni Elmer Davies vi hanno replicato con due dichiarazioni concepite in termini tutt'altro che cortesi. La ragione di tutto ciò non viene ricontrata dagli osservatori neutrali nel fatto che gli anglosassoni si siano sentiti veramente offesi dall'intervento dei giornali spagnuoli, sibbene nella tracotanza che deriva loro dal credersi militarmente molto più potenti di prima.

Si aggiunge che mentre non si può dire se il nuovo atteggiamento debba essere interpretato come indizio di intenzioni aggressive, tuttavia deve essere constatato che la Spagna agli occhi degli anglosassoni assume sempre più la qualità di membro dell'Asse e di aderente al Patto anticomintern anzichè di paese neutrale. Si ritiene infatti in Inghilterra che la Spagna non combatta accanto alla Germania e all'Italia soltanto perchè non si è ancora completamente risvuta dalla guerra civile.

Gli osservatori neutrali registrano anche che soltanto ora a Londra si manifesta una viva irritazione per l'invio ai fronte russo della Divisione azzurra, e che soltanto ora si trova a ridire sui passati discorsi degli uomini di Stato spagnuoli che avrebbero offeso la democrazia. Vari giornali inglesi hanno pubblicato negli scorsi giorni caricature poco rispettose per il generale Franco, e mentre prima erano soltanto i giornali di minima che attaccavano la Spagna ora si sono uniti loro anche gli altri. Il *Daily Telegraph* in un articolo sulla guerra aerea intitolato «Nessuna consolazione per i coccodrilli», ha invelto contro la stampa spagnuola per avere fatto le sue proposte umanitarie; ed il *Times* l'ha accusata di aver tentato di destare pietà per la Germania. Tutto ciò a Londra non viene ritenuto un puro caso come non può essere un puro caso che venga messo in evidenza proprio nelle corrispondenze dalla capitale britannica.

Ma non si crede di poterci vedere un indizio sufficiente d'intenzioni aggressive, perchè si riflette che potrebbe anche essere un'astuzia per mascherare il luogo ove veramente gli alleati si proporrebbero d'attaccare l'Europa. Così scrivono i corrispondenti da Londra. Ma mentre certe astuzie lasciano perfettamente indifferente l'Asse che certo non muta i suoi piani militari secondo l'atteggiamento della stampa inglese, deve essere registrato questo esempio di prepotenza britannica verso un popolo che viene ritenuto indebolito per una così tragica vicenda come quella vissuta dalla Spagna.

GIRAUD E DE GAULLE

Per poco i due generali non si sono presi a pugni

Stoccolma, 1 giugno.

L'arrivo di De Gaulle ad Algeri per trattare direttamente con Giraud era stato interpretato dalla stampa inglese come una prova sicura di imminente accordo. Ma la *United Press* questa sera annunzia che per il momento le trattative sono da considerarsi naufragate. Ieri dopo essersi data la seconda storica stretta di mano i due generali ebbero il primo colloquio che fu tanto burrascoso che se non fosse intervenuto il generale Catroux i due rivali sarebbero passati a vie di fatto. Si crede che i punti più controversi siano i seguenti: 1) la posizione di Giraud che secondo De Gaulle assumendo capo dell'esercito non potrebbe anche essere capo del nuovo organismo politico che dovrebbe essere creato; 2) la rappresentanza diplomatica di questo organismo; 3) l'eliminazione chiesta da De Gaulle di molte persone accusate di avere servito il regime di Vichy.

Le conversazioni, i convegni, le dispute continuano ad Algeri tra degaullisti e giraudisti mentre i disagi della popolazione aumentano.

Dopo varie proposte scartate da uno o dall'altro dei contendenti sembra si sia ritornati all'idea del comando alternato. Un mese comanderebbe De Gaulle ed un mese Giraud. Si osserva che, in questo modo, i due generali si neutralizzerebbero, perchè è certo che, durante il suo mese di comando, De Gaulle annullerebbe tutti i provvedimenti presi da Giraud e quest'ultimo non mancherebbe, a sua volta, di fare altrettanto per i provvedimenti adottati da De Gaulle.

Ieri vi è stata una lunga discussione su queste tema. Tra i partecipanti ai dibattiti per i quali brillava il parlamentarismo francese, gli interessati hanno discusso per più di tre ore senza concludere nulla. Si è osservato che De Gaulle ha abbandonato per primo la riunione, seguito da alcuni suoi partigiani. Da questo fatto si desume che anche il progetto del comando alternato sia naufragato. Di positivo vi è una secca smentita dell'amministrazione Giraud alle dimissioni di Noguès e di Peyrouton, quest'ultimo particolarmente inviso a De Gaulle. Ma a tale smentita De Gaulle ha subito risposto nominando il generale d'armata Vuillemin, particolarmente inviso a Giraud, comandante dell'aviazione della Tunisia.

Litvinof e Standley verrebbero sostituiti

Stoccolma, 1 giugno.

Si annunzia che Davies è arrivato a Fairbanks nell'Alaska di ritorno da Mosca. A proposito del malcontento espresso da Standley ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca per essere stato messo da parte, una informazione da Washington asserisce che egli non gode la fiducia illimitata di Stalin come non la gode nemmeno Litvinof. Per questi motivi è stato scelto Davies per recare il messaggio di Roosevelt a Stalin. Ora si ritiene probabile un cambiamento dei due rappresentanti diplomatici.

Ammissioni e reticenze del ministro Attlee

Oltre mezzo milione di uomini perduti nei primi tre anni

Lisbona, 1 giugno.

Alla Camera dei Comuni il primo ministro supplente Attlee ha dichiarato che le perdite totali dell'impero britannico durante i primi tre anni di guerra ammontano complessivamente a 514.993 uomini tra morti, feriti, dispersi e prigionieri. Tali perdite si ripartiscono come segue: morti 92.069, feriti 88.294, dispersi 228.719, prigionieri 107.891. Il totale delle perdite viene ripartito come segue fra i vari paesi dell'impero britannico: Regno Unito 275.844, Canadà 10.422, Australia 53.939, Nuova Zelanda 19.345, Africa del Sud 22.615, India 101.979. Altre colonie 30.829.

Attlee però si è rifiutato di rendere noto il rapporto del maresciallo Wavell sulla perdita della Malesia e di Singapore. Il pretesto da lui addotto è sempre il solito: quello di non dare informazioni utili al nemico.

I minatori americani riprendano lo sciopero

530 mila operai hanno già abbandonato il lavoro

Lisbona, 1 giugno.

L'accordo fra i proprietari di miniere ed i minatori americani non è stato raggiunto. La tregua dopo essere stata prorogata una prima volta è scaduta di nuovo alla mezzanotte scorsa. I proprietari all'ultimo momento hanno invitato i rappresentanti degli operai a riallacciare i negoziati cercando così di evitare la ripresa dello sciopero; ma il loro appello non è stato ascoltato. Stamane la maggioranza dei minatori non si è presentata al lavoro. Secondo le prime informazioni nella Pensilvania, nella Virginia occidentale, nell'Ohio e nel Kentucky vi sono almeno 350 mila scioperanti. La parola d'ordine è questa: niente contratto, niente lavoro.

Il corrispondente da Washington della *Reuter* ritiene che il Governo degli Stati Uniti si trovi dinanzi ad una situazione senza precedenti.

Il governo ritiene che lo sciopero sia diretto contro di esso dato che aveva preso posizione nella miniere. Stamane, all'inizio della giornata normale di lavoro, in virtù delle istruzioni date da Harold Ickes, i proprietari avevano fatto procedere alla formalità consuete e migliaia di lavoratori si erano presentati alle miniere. Però appena informati sugli ultimi avvenimenti essi tornarono a casa. Le ultime squadre di operai che erano andate al lavoro prima della mezzanotte al momento in cui scadeva la tregua avevano empito i forni di coke perchè bruciasse lentamente durante 96 ore. Da allora i forni sono stati abbandonati e la produzione di acciaio verrà a trovarsi seriamente ostacolata.

Alla Casa Bianca si mantiene il più assoluto silenzio. Si presume però che Roosevelt conti sulla ripresa a Washington dei negoziati collettivi fra la federazione dei minatori e dei proprietari. Si ricorda che egli all'inizio di questo periodo di agitazioni disse: «Bisogna che il carbone venga estratto a qualunque costo».

Le ultime notizie giunte da tutti i grandi centri carboniferi sono concordi nell'indicare che praticamente tutti i 530.000 minatori addetti alla estrazione del carbone hanno aderito allo sciopero.

Un ultimatum al Governo dei lavoratori statali inglesi

Stoccolma, 1 giugno.

Ancora una volta, scrive il corrispondente londinese dell'*Allehandt*, una vera e propria tempesta politica attende a Londra Churchill di ritorno dal suo viaggio. Questa volta si tratta di controversie sindacali che risalgono, nientemeno, al grande sciopero del 1926 e che hanno continuato fino ad oggi ad essere una vera palla al piede per il governo britannico. La causa principale del conflitto è determinata da un «ultimatum» al governo da parte sindacale affinchè esso modifichi alcune leggi che proibiscono ai lavoratori statali di far parte di associazioni che abbiano mire politiche.

I conservatori in particolar modo, sembrano decisi a sostenere il principio in vigore della non partecipazione alla vita politica dei funzionari. L'ultimatum si presenta assai teso e tempestoso e, a quanto scrive il *Times*, c'è da aspettarsi un grosso conflitto parlamentare.

Uno dei pesanti cannoni germanici postati sulla costa atlantica dell'Europa. (Transocean).

L'inganno anglo-americano ai danni di Ciang Kai Scek

Priva ormai di rifornimenti, la difesa della Cina si affloscia sempre più

Stoccolma, 1 giugno.

Al Quartier generale del maresciallo Wavell si è molto preoccupati della piega presa dagli avvenimenti in questi ultimi tempi sullo scacchiere cinese. I ben informati critici militari inglesi e americani stazionanti a Nuova Delhi ritengono che le gravi sconfitte subite dai cinesi dipendano in primo luogo dal fatto che le consegne di materiale bellico, che gli alleati si erano solennemente impegnati a rimettere ai cinesi, sono completamente cessate. Questo, si noti, a soli pochi mesi di distanza dall'arrivo a Ciung King dell'ambasciatore straordinario americano Lauchlin Currie, amico personale di Roosevelt, al quale fece subito seguito quella della missione parlamentare britannica capitanata da Jack Lawson, deputato laburista. Che cosa erano andati a fare l'ambasciatore di Roosevelt e la missione di S. M. Britannica a Ciung King, dopo aver viaggiato mezzo mondo, dopo aver sorvolato monti, mari, pianure? Promesse, nient'altro che promesse! Al maresciallo Ciang Kai Scek, e a «Madame» sua moglie, fu detto che gli americani e gli inglesi avrebbero aiutato la Cina con tutte le loro forze, e le loro risorse: migliaia di carri armati, cannoni, aeroplani in quantità da oscurare il sole.

In realtà, da parecchi mesi la Cina non riceve più nulla. Chiusa la via birmana (la perdita della Birmania è stata la più grave delle disfatte inglesi in Asia orientale, una disfatta enorme, inesquasabile) l'Inghilterra non mandò più niente, e l'America mandò solo un gruppo di aviatori volontari americani, le così dette «tigri volanti». Alquanto materiale giunse anche alla spicciolata per la via birmana dell'aria, ma fu un medriocre espediente: il materiale pesante da guerra non si può spedire per aeroplano!

Ciang Kai Scek soffre adesso del male cronico costituito dalla mancanza di questo materiale pesante. Gli sporadici bombardamenti eseguiti dall'aviazione americana su Canton, Hankau e altri centri cinesi, sono stati senza effetto dal punto di vista militare. Le linee di difesa cinesi si sono dimostrate così deboli, che è bastata una «relativamente» leggera pressione da parte del Giappone per sfondarle, come è avvenuto adesso nel corso medio dello Yang Tse.

Anche i comunisti delle provincie del Nord e del Sud, i quali se ne infischiano degli ordini ricevuti e conducono la guerra per conto loro, procurano gravi dispiaceri al governo di Ciung King. Si ritiene anzi che l'atteggiamento sempre più decisamente anticomunista assunto dagli ufficiali dell'esercito di Ciung King sia stato una delle ragioni determinanti per cui il famoso generale Pang Ping Suen è passato ai giapponesi con 70 mila soldati ben armati. Secondo notizie giunte oggi a Stoccolma, il maresciallo Ciang Kai Scek, per intervento diretto del ministro degli Stati Uniti a Ciung King e del generale Stilwell, comandante in capo dell'esercito americano in Cina, è stato costretto ad astenersi, contrariamente alle sue intenzioni, da misure di estremo rigore contro le bande comuniste.

Quello che accade in Cina caratterizza la miopia e l'egoismo della politica delle potenze anglosassoni. Essi mettono nel gioco molti denari ma pochissimo sangue, e lasciano ai rossi in Europa, e ai cinesi in Asia, l'onore di farsi ammazzare. E' una politica che può anche essere abile, se gli alleati non muoiono in seguito alla emorragia. Ora, se la Cina ha una riserva di cannone da cannone praticamente inesauribile da mettere a disposizione degli alleati, non ha armi e ha pochissimi viveri.

Di tutto il programma americano sulla base della legge «prestiti e affitti», era stato assegnato alla Cina il 2 per cento. Di questo 2 per cento arrivava in Cina attraverso la via della Birmania l'1 e mezzo per cento. Chiusa quella via, oggi come oggi il maresciallo Ciang Kai Scek ottiene dagli Stati Uniti un quarto di quel 2 per cento di rifornimenti concordati in forza della nota legge. La Cina, come ha detto personalmente «Madame» Ciang Kai Scek, può crollare da un momento all'altro.

Intanto l'inflazione ha fatto salire i prezzi vertiginosamente, il denaro è senza valore, e il carbone, come giorni or sono ha detto a Washington la signora Wellington Koo, moglie dell'Ambasciatore cinese a Londra, il carbone costa adesso quanto i diamanti.

M. V.

Ciung King reclama il richiamo di Wavell

Lisbona, 1 giugno.

(*f.*). Il corrispondente da Washington del *Daily Telegraph* informa che Ciang Kai Scek ha chiesto il richiamo del generale Wavell che comanda l'esercito anglo-americano in India.

Secondo il governo di Ciung King (sono sempre informazioni del giornale londinese) è necessario inviare in India un generale con maggiore spirito e capacità offensive. La recente azione contro la Birmania, che è finita con una rapida ritirata, avrebbe dimostrato errori strategici e tattici che consigliano mutamenti nella direzione degli affari militari.

L'opinione pubblica inglese è mortificata perchè i cinesi reclamano l'allontanamento di un generale britannico che malgrado le numerose sconfitte subite gode ancora molta popolarità in Inghilterra.

Il Ministro Polverelli visita il Centro Sperimentale cinematografico

Roma, 1 giugno.

Il Ministro della Cultura Popolare si è recato al Centro sperimentale di cinematografia, ove è stato ricevuto dai dirigenti che l'hanno accompagnato nella visita alle sale, ai teatri di posa, e ai laboratori. L'Eccellenza Polverelli si è interessato dell'attività di ogni singolo settore, assistendo alle esercitazioni di recitazione degli allievi attori, esaminando i lavori degli allievi scenografi e degli allievi costumisti, intrattenendosi con i docenti e i discepoli.

Si è quindi soffermato nel teatro di posa dove ha assistito alla ripresa di una scena dell'*Enrico IV*, passando poi in altro teatro ove alcuni allievi stavano eseguendo un previno, continuato in sua presenza.

Il Ministro ha visitato inoltre minutamente i modernissimi impianti tecnici del Centro sperimentale rilevandone l'efficienza, ed ha preso visione della fase di preparazione del film *La locandiera* cui parteciperanno elementi del Centro Sperimentale.

Infine nell'aula magna ove si erano raccolti tutti gli allievi, il Ministro ha manifestato la sua soddisfazione per la visita compiuta e dove aver confermato il suo vivo interessamento per lo sviluppo ed il perfezionamento artistico del cinema italiano ha concluso dichiarando che la nostra arte cinematografica, attualmente in fase di ascesa, ha necessità di nuove, fresche energie e che le giovani forze meritevoli saranno dal Ministero un appoggio costante.

La Principessa di Piemonte tra i sinistrati di Grosseto

Grosseto, 1 giugno.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte proveniente da Montecatini, dove nel pomeriggio di ieri aveva visitato i feriti degenti nei diversi ospedali, è giunta questa mattina improvvisamente a Grosseto recandosi con le autorità venute ad ossequiarla all'Ospedale della Croce Rossa e a quello civile per visitare i feriti dell'ultima incursione. Alle infermiere volontarie della Croce Rossa, che si erano particolarmente distinte nella loro opera di assistenza durante l'attacco nemico, ha espresso il suo alto compiacimento. La Principessa di Piemonte si è quindi soffermata nei quartieri popolari della città interessandosi affabilmente alle famiglie danneggiate, le quali hanno tributato all'augusta Signora fervide manifestazioni di devoto omaggio.

Stupidario nemico

«Mussolini ha lasciato Roma per stabilirsi a Tivoli»

Roma, 1 giugno.

L'odierno bollettino dello «Stupidario nemico» reca:

«Stoccolma, 31 maggio. — Secondo quanto scrive il *Daily Express*, Mussolini e i suoi immediati collaboratori avrebbero lasciato Roma e si sarebbero stabiliti a Tivoli a Villa d'Este». (*Stefani*).

Nuove disposizioni per i viaggi sulle autolinee interurbane

Roma, 1 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R.D.L. 28 aprile '43 che contiene norme integrative del Decreto relativo alla disciplina dei viaggi sulle autolinee e sulle extra-urbane.

Il Decreto stabilisce che, ai soli effetti della disciplina dei viaggi sulle autolinee e filovie extra-urbane, sono considerati in servizio urbano i tratti di linea svolgentisi sullo stesso percorso di linee classificate urbane. Il Ministro per le Comunicazioni determina quali altre linee e tratti di linea siano da considerare in servizio urbano per la natura del traffico che vi si svolge.

Il Podestà o un suo delegato, nei casi da lui giudicati urgenti rilascia i permessi per i singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno, senza sentire il parere della commissione speciale.

Per tali permessi non occorre il preventivo parere della commissione suddetta.

Il Ministro per le Comunicazioni può autorizzare le Confederazioni fasciste e l'Ente nazionale fascista della cooperazione a rilasciare direttamente o a mezzo dei propri organi locali, in casi di urgente necessità e con le modalità che saranno stabilite, permessi per singoli viaggi di corsa semplice o di andata e ritorno ai propri organizzati per ragioni attinenti alla loro attività. In luogo delle tessere e dei permessi di viaggi, possono essere riconosciuti validi, con le norme che saranno determinate dal Ministro per le Comunicazioni in applicazione del presente Decreto, i documenti di appartenenza ai enti, istituti e associazioni aventi particolari finalità sociali assistenziali o religiose, quali ad esempio quelli dei mutilati ed invalidi di guerra, della Rivoluzione, del lavoro, dell'Unione Italiana ciechi, della Peregrinatio romana ad Petri Sedem. Possono inoltre essere autorizzati a viaggiare particolari categoria di persone, in base ad altri documenti che saranno determinati. Sono esonerati dall'obbligo della tessera e dei permessi gli Arcivescovi e Vescovi nonchè i sacerdoti aventi cura d'anime limitatamente per questi ultimi sui viaggi da compiere nell'ambito della Diocesi.

Oltre ai documenti di viaggio rilasciati per ragioni di servizio dalle amministrazioni civili o militari dello Stato, tengono luogo delle tessere e dei permessi gli analoghi documenti che saranno rilasciati dagli organi del P.N.F., dalle Province e dai Comuni, nonchè quelli che potranno essere rilasciati dagli enti di interesse pubblico a ciò autorizzati, d'intesa con il Ministero delle Comunicazioni, dalle amministrazioni statali che su di essi esercitano la vigilanza.

Il Ministro per le Comunicazioni, sentito il parere di un'apposita commissione, può rilasciare in particolari casi di riconosciuta necessità tessere valevoli per viaggi su tutte le linee automobilistiche e filoviarie del Regno o limitatamente a quelle svolgentisi nel territorio di una o più Province. Il rilascio delle tessere anzidette potrà essere subordinato al pagamento di un corrispettivo, a titolo di rimborso di spesa, che sarà stabilito dal Ministro per le Comunicazioni.

Tipizzazione e prezzi dei flaschi e delle damigiane

Roma, 1 giugno.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito la tipizzazione e i prezzi dei flaschi e delle damigiane di vetro. La fabbricazione di flaschi e di damigiane che non corrispondano ai tipi fissati, resta vietata. Resta del pari vietata la fabbricazione degli aspirapolio diversi dal tipo autorizzato. I produttori dei detti recipienti hanno l'obbligo di indicare con inchiostro indelebile su ogni articolo il prezzo di vendita al consumatore. La vendita dei flaschi e damigiane non tipo è consentita fino al 31 luglio, a condizione però che siano per tali prodotti praticati prezzi non superiori a quelli stabiliti per i corrispondenti prodotti tipo.

I prezzi di vendita dei flaschi e delle damigiane usati dovranno essere inferiori di almeno il 10 per cento ai prezzi stabiliti per i corrispondenti prodotti nuovi. Per i flaschi i prezzi al consumo sono i seguenti: Toscanelli leggeri, fiaschi, sala verde, da litri due, lire 3,40; da litri uno, lire 2,90; da mezzo litro lire 2,80; aspirapolio, sala verde, grammi 200 di contenuto, lire 4,55.

I prezzi al consumo delle damigiane rivestite in cesto bianco sono: da litri 10-12, lire 29; da litri 25-27, lire 39; da litri 40-43, lire 50; da litri 50-53, lire 54. Le damigiane a bocca larga aumentano di lire nove cadauna. Le damigiane con tappo smerigliato per acidi, aumentano di lire dodici cadauna.

Le biciclette non tipo immesse al commio

Roma, 1 giugno.

A modifica delle precedenti disposizioni relative alla disciplina del commercio delle biciclette il Ministero delle Corporazioni ha disposto che i detentori di biciclette e velocipedi non tipo regolarmente denunciati a tenore delle norme stabilite con la disciplina anzidetta, sono tenuti a immettere al consumo sotto il controllo dei Consigli provinciali delle Corporazioni tali prodotti praticando i prezzi di vendita stabiliti per le biciclette e i velocipedi tipo, previa impressione del prezzo di vendita sul corpo della macchina.

La morte a Roma del Principe Giorgio di Baviera

Roma, 1 giugno.

Ieri sera si è spento a Roma nella Villa San Francesco ai Parioli l'Altezza Reale il Principe Mons. Giorgio di Baviera.

Il Principe Monsignor Giorgio di Baviera era da tempo infermo per un attacco d'influenza che si convertì in pleuropolmonite. Era nato a Monaco di Baviera il 2 aprile 1880 dalle AA. RR. Leopoldo di Baviera e Gisella, arciduchessa d'Austria. Si dedicò alla carriera militare e sposò una principessa, ma il suo matrimonio fu dichiarato nullo dalla Sacra Rota.

Fu ordinato accerdote a Innsbruck stesso. Successivamente venne a Roma, dove, nel novembre 1924, fu nominato canonico vaticano, succedendo a Monsignor Carlo Perosi, nominato Cardinale. A Roma la sua figura era molto popolare perchè egli si dedicava con zelo alle opere di carità e all'assistenza dei tubercolosi. Visitava spesso l'Istituto Foriamni. Nulla è ancora stabilito circa i funerali. Si crede che la salma sarà trasportata in Patria.

Il confino a gente insensibile all'ora attuale

Firenze, 1 giugno.

Per essersi comportati, in occasione di una riunione mondana da essi organizzata nel momento in cui tutta la Nazione seguiva con ansietà serena le gesta dei suoi soldati impegnati in Tunisia nella lotta estrema, in guisa tale da offendere il sacrificio dei combattenti, la fede ed il lavoro del popolo, sono stati assegnati al confino di polizia per la durata di 5 anni: Lorenzo Rosselli Del Turco, e per 3 anni: Adriano Guarnieri, Grato Marraini, Catervo Biasi Fuglietti. Per lo stesso motivo il suddito straniero Carlos Saavedra è stato internato in un campo di concentramento. E' stato disposto l'internamento in un campo di concentramento nei confronti del dottor Enzo Cenzini e della di lui moglie Alice Weatherdon, per avere egli accumulato come scorta famigliare ingenti quantitativi di generi alimentari, sottraendoli al consumo. (*Stefani*).

La vigilanza annonaria

Negozi di moda chiusi per maggiorazione di prezzi

Milano, 1 giugno.

La squadra annonaria speciale del comando della vigilanza urbana ha eseguito in questi giorni una visita di controllo presso il negozio di pelletterie della ditta Martinenghi, di cui è gerente Bertolasi Piero. E' risultato che la ditta Martinenghi aveva distratto per la vendita oltre 360 borsette in pelle o di cuoio che vendeva a prezzi altamente maggiorati. Il Bertolasi è stato arrestato, e la ditta chiusa.

Con provvedimento odierno sono stati chiusi altresì a tempo indeterminato il negozio all'ingrosso di via Tadino n. 60, e il negozio di vendita al minuto Ars Elegantia, di cui è titolare Gattinoni Felice, per mercuriale vendita di merce a prezzi di speculazione.

Per lo stesso motivo è stato chiuso a tempo indeterminato il negozio di cui è titolare Meroni Carlo, ed è stata sospeso da ogni attività il rappresentante commerciale Forastieri Marcello.

Tredici persone denunciate per accaparramento di merce

Mondovì, 1 giugno.

Sono stati denunciati alla regia pretura di Mondovì i seguenti speculatori, sorpresi nel tentativo di trasportare in Liguria merci soggette a razionamento o contingentamento: Maddalena Patrone, Giovanni Battista Domante, Antonia Moraldo, Elisa Moraldo, Bernardina Patrone, Susanna Orecchia, Cesare Penza, Ettore Masino, Elvira Maggi, Anna Pischedda, Antonio Fusto, Donato Rosselli e Italo Pancati.

Denuncia di tre negozianti che praticavano prezzi esosi

Asti, 1 giugno.

E' stata denunciata all'autorità giudiziaria Salvetti Teresa in Fantino, residente in Asti, titolare del calzaturificio «La Torinese» per aver preteso L. 130 per una risuolatura di «un paio di scarpe».

Bonino Felice, e Acconasso Giacomo, proprietari delle bottiglierie site rispettivamente in piazza S. Giuseppe 1, ed in via Orfanotrofio 1, per vendita di vino a prezzi fortemente maggiorati.

Arrestato perchè vendeva caramelle a 15 lire l'etto

Padova, 1 giugno.

E' stato oggi tratto in arresto il direttore del ristorante della stazione Arturo Tagliapietra, di 50 anni, da Venezia, per aver venduto caramelle al prezzo di 15 lire all'etto invece che a 5 lire.

Farina e carne abbandonata alla vista dei carabinieri

Novi Ligure, 1 giugno.

Nell'autocorriera che fa servizio in Valle Borbera, da Cabella Ligure a Serravalle Libarna, i carabinieri hanno sequestrato una valigia contenente chilogrammi 45 di farina di frumento ed un cesto contenente chilogrammi 15 di carne bovina. Tale merce, acquistata alla macchia era stata abbandonata da viaggiatori rimasti sconosciuti durante le operazioni di controllo. La carne sequestrata è stata distributta alle famiglie povere del paese.

TEATRI

L'operetta al Michelotti

Questa sera, alle 21, si riapre il Teatro Estivo Parco Michelotti con l'esordio della Compagnia di operette De Rios-Gandolfo che interpreterà l'operetta *La Città dei fiori di Limbardo e Ranzato*. Domani due rappresentazioni. Alle 15,30 e alle 21. La vendita dei biglietti si effettua presso il Salone de *La Stampa* in via Roma.

Oggi alla Radio

Programma Nazionale - Onde m. 241,8 - 263,2 - 368,6 - 420,8 - 1500,7. — Ore 12,10: Canzoni e melodie — 13,10 circa: Canzoni in voce diretta dal M.o Rampa — 13,50: Cronache e avvenimenti riprodotti da Torino — 17,25: Musiche contemporanee — 19,50: Musica varia — 20,20 circa: Orchestra classica — 20,50 circa: «Il flauto prodigo» di Claudio Debussy (Teatro delle Arti di Roma) — 21,20 circa: Musiche brillanti — 21,35: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 24 circa-03,30: Musica varia.

Programma II - Onde m. 221,1 - 230,7 - 245,5 - 291,8 - 550,7). - Ore 12,10: Banda del II. Corpo di Polizia diretta dal M.o A. Marchesini — 20,5: Orchestra diretta dal M.o Barzizza — 21,30: «Terzetto» — Variazioni sul tema: «Rifugio in montagna» di Vercillo, Fellini e Manzari — 22,30: «Gli animali in musica», orchestra diretta dal M.o Galileo — 23 circa 23,30: Orchestra «Armonia» diretta dal M.o Segurini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS
PER AZIONI
Sede Sociale Torino - Capitale L. 617.000.000

Dal 1° Giugno si effettuerà il
PAGAMENTO DIVIDENDO 1942-1943
in L. 0,50 per azione con godimento 1° Aprile 1942
in L. 2,75 per azione con godimento 1° Ottobre 1942
già al netto della imposta cedolare, contro presentazione dei certificati nominativi e stacco della cedola 10 alla Cassa Sociale oppure alle principali sedi delle seguenti Banche: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto di San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca d'America e d'Italia, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano, Banca Mobiliare Piemontese, Banca Vonwiller, Fratelli Certana S. A., Credito Industriale di Venezia, Banca Gaudenzio Sella & C., Banca Pellegrini & C.

INFORMITALIA
qualsiasi informazione
indagine o ricerca ovunque
VIA P. DELPIANO 14 - TORINO